DIZIONARIO
DEI VOCABOLI FILOSOFICI

ADOPERATI DALLE SCUOLE E PRINCIPALMENTE

DA S. TOMMASO

compilato per

P. COSTANTINO ROSSINI

SBN

DIZIONARIO

DEI VOCABOLI FILOSOFICI

ADOPERATI DALLE SCUOLE E PRINCIPALMENTE

DA S. TOMMASO

COMPILATO PER

F. COSTANTINO ROSSINI

MAESTRO E PROVINCIALE DELL' ORDINE DEI PREDICATORI

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n.° 26, p. p.
1856

Digitized by Google

A Sua Eminenza Reverendissima

L'EMINENTISSIMO CARDINALE COSENZA

ARCIVESCOVO DI CAPUA

COMPONENTE LE CONGREGAZIONI DE' RITI, CONCILIO,
DISCIPLINA REGOLARE, INDULGENZA EC. EC.

Eminentissimo Principe

A Voi, che per una scala crescente di fatiche siete pervenuto allo splendore della Porpora; a Voi, che all' altezza del senno e del grado accoppiando verace e profonda umiltà sedete in cima al pensiero di tutti; a Voi, che ricco delle più rare virtù cristiane, e tutte velandole della modestia, siete l' osservato ed il riverito da' grandi; a Voi, che vivendo al di dentro dello spirito della preghiera, al di fuori della virtù caritativa, ed operando sempre con le sante norme del Sacerdote Eterno, siete il predicato ed il benedetto da' poverelli; a Voi, che tanto avanti sentendo nelle Scienze sacre e divine, siete la luce della nostra età; a Voi, e non ad altri intitolare io debbo un' opericciuola, che ver-

Digitized by Google

sa sulle parole scolastiche adoperate dall' Angelo delle Scuole, dall' Aquila degl' ingegni Tommaso. E a tanto mi sprona non solo la osservanza ed il rispetto alle altissime doti dell' Eminenza Vostra; che l' incitamento e la benigna esortazione di cui mi foste cortese a pigliare questa impresa. E spero che Voi, Eminentissimo Principe, farete buon viso a questa profferta poverissima, che vi appartiene per ragione di scienza e per ragione d' incitamento.

Di Vostra Emza. Revma.

Umilissimo Servidore
F. Costantino Rossini
Provinciale de' Padri Domenicani

Digitized by Google

Molto Reverendo Padre Maestro

Con piacere ho rilevato dalla sua graditissima, che abbia menato a termine l' Opuscolo che contiene le dilucidazioni delle voci peripatetiche, che si trovano sparse nella Somma teologica dell'Angelico Dottore S. Tommaso, il che ridonderà a vantaggio dei giovani studiosi per meglio raggiungere il nesso della dottrina che mirabilmente viene esposta dal sullodato santo Dottore. E poichè Ella ha mostrato desiderio dedicarlo alla mia sebbene inutile persona, in segno di compiacimento dell' egregio lavoro da Lei compilato, ne accetto ben volentieri la dedica.

Gradisca intanto i sentimenti di mia distinta stima, con che mi replico

Di V. P. — *Capua li 17 Giugno 1856.*

Al Molto Reverendo Padre
Il Padre Maestro
F. Costantino Rossini
Provinciale dell' Ordine de' Predicatori
Napoli

Affezionatissimo nel Signore
G. Card. Cosenza Arcivescovo

Digitized by Google

PREFAZIONE

In questi tempi in cui la filosofia accenna di voler tornare al punto di altezza dal quale era discesa per opera di quei filosofanti, che reputavano poter tutto esplicare pel ministero de'sensi, e per opera di coloro, che tutto togliendo a'sensi, e tutto tribuendo alla ragione, l'avean reso balda ed ardita. In questi tempi in cui la filosofia accenna di umiliarsi alla fede, di cui essa non è che ancella, e da cui può solamente essere sostenuta nelle più sottili speculazioni. In questi tempi da ultimo, in cui per opera degli Italiani si comprese, che la vera scienza è ne'Padri, e massime in Agostino, in S. Anselmo, ed in S. Tommaso, i quali forniti di altissimo ingegno, ricchi di vaste dottrine, e sempre chiariti alla luce della fede; hanno investigato e raggiunto quei veri, i quali non avea potuto raggiungere la greca filosofia; non torna certamente discaro, nè disutile affatto un lavoro, il quale non altro scopo si propose, che quello di chiarificare, e di commentare, e d'investigare il valor vero delle parole usate nelle scuole, e principalmente quelle di S. Tommaso, come colui che in se raccolse non solo la dottrina di Aristotile, di Pla-

Digitized by Google

tone, e degli Alessandrini, ma vi accoppiò la dottrina de'Padri del secolo quarto e quinto, e quanto avea speculato il magno Alberto. Talchè per qnesti rispetti egli debitamente venne detto l'Angelo delle scuole, ed il filosofo il più sottile, ed il Teologo il più profondo, non solamente dell' età sua, ma de'secoli che vennero di poi. Fu per questo, che noi volgemmo precipuamente l'animo a raccorre tutti quei vocaboli, che stanno qua e là sparsi in tutte le opere di S. Tommaso, e principalmente nella Somma Teologica, e le abbiamo interpretate coll'istesso S. Tommaso, secondo il valore che il medesimo dava, e le abbiamo disposte in ordine alfabetico, perchè di leggieri si potessero avere sotto occhio. E sebbene quest'opera fosse stata impresa da altri, non però si può dire essere stata a lieto fine condotta perchè breve ed incompleta. Oltre a ciò, non avendo l'Autore riferito il valore di quelle voci al valore delle altre che vennero a quelle sostituite, non potrebb'essere di utilità alcuna agli studiosi. E questo è quello che offre di più il nostro lavoro, perchè ci siamo ingegnati di raccorre tutti i vocaboli di cui si valevano le scuole per vestire la scienza, e comparandole, e riferendole a' vocaboli di cui si valgono oggi, non solamente si conoscesse il valore relativo, ma insieme con la cognizione della lingua, la cognizione del pensiero. Non ignoriamo, che nel secolo discorso, e nell'inizio di questo, la filosofia scolastica stoltamente fu detta barbarica, e reputata serva, perchè inceppata dalle pastoje del Peripato, e che quelle astrattezze e sottili speculazioni vennero motteggiate come frutti di un ozio spensierato e claustrale, come non ignoriamo che tut-

tavia vien tenuta in dispetto da coloro che putono di sensismo, di razionalismo, e di scetticismo. Ma noi non ignoriamo ancora che i filosofi della presente età ravvisano in quella filosofia sottilità di ragione, alta speculazione, acume di analisi, forza di sintesi e maturità di pensiero: per le quali cose tutte i più grandi ingegni ed i più sottili filosofi, come riconoscono in Platone ed Aristotile i fondatori della filosofia, così riconoscono negli Scolastici gli eredi dell' uno e dell' altro, ed i conservatori della scienza. Quindi stiamo a buone speranze, che se non sarà commendata l'opera, sarà almeno commendato il desiderio, che ci proponemmo di aiutare gli studiosi della filosofia e della teologia.

A

ABALEITAS — Nel senso suo proprio, questa voce indica una qualità astratta dal soggetto cui appartiene, quasi considerata come sostantivo, e dinota la dipendenza di origine di un ente, che la sussistenza non ha dalla propria sua natura, ma la riceve da un essere superiore, causa efficiente dell'essere suo. Sogliono gli Scolastici le qualità astratte usarle a modo di sostantivo, adoperandole spesso ad indicare il soggetto di cui sono qualità, come *Abaleitas*, che dinota non pure la dipendenza, in astratto, del rapporto o relazione tra effetto e causa, principio e principiato; ma ancora la sostanza, cioè un ente che riceve l'essere da un altro, corrispondente ad *ens ab alio*. Nell'attuale linguaggio delle scuole è lo stesso che *relativo*, *contingente*, *condizionato*.

ABSOLUTE — Sogliono gli Scolastici far uso di questa voce, quando vogliono indicare una cosa, la quale, sia per la sua natura, sia per qualche accidente che vi concorre, è tale da non poter essere diversamente: così parlandosi dell'uomo, dicesi assolutamente razionale, perchè per sua natura non può non esser tale. Imperò soventi volte presso gli Scolastici la voce *absolute* equivale all'altra da essi usata, *simpliciter*. Sogliono adoperarla quando la cosa è tale in se stessa, che senza aggiugnervi altro, tal è: così favellandosi dell'anima umana, la quale perchè spirituale è intelligente, dir si può *intelligente absolute ed intelligente simpliciter*. *Simpliciter* adoprasi ancora quando il discorso o il soggetto si prende separato dagli altri aggiunti o esseri cui dice ordine, o che gli sono congiunti: per esempio, dicendosi *simpliciter loquendo* vuol dire separando il discorso o il soggetto del discorso dagli aggiunti che lo precedono e da' rapporti che lo sussieguono. Distinguesi questa locuzione dall'altra, *Sic et simpliciter*, che dinota la cosa tale quale apparisce o si presenta.

Digitized by Google

ACCIDENS LOGICUM SEU PRAEDICABILE—Presso gli Scolastici l'accidente logico, ossia predicabile, è quello che ha tale relazione col soggetto, che senza di esso il soggetto può concepirsi ed essere. E nel vero, le vesti sono accidente logico, perche abbenchè servono all'uomo ch'è il soggetto, l'uomo può concepirsi senza delle vesti, ed esser può senza di queste. Un'estensione ampla si dà dagli Scolastici a questo predicamento di accidente logico, poichè da essi si denominava accidente logico tutto ciò che non era congiunto e formava l'essenza di un ente, quindi definivasi: *quod potest adesse et abesse salva rei essentia.* Includendo ancora le privazioni, le denominazioni estrinseche e i rapporti.

ACCIDENS METAPHYSICUM — L'accidente metafisico è quello che abbenchè è identificato con la sostanza, nulladimeno possiam noi senza di esso comprenderla. Così il riso nell'uomo è accidente metafisico, perchè benchè s'identifica con la natura dell'uomo, può la nostra mente concepire questa essenza, senza concepire il riso che con l'essenza istessa s'identifica.

ACCIDENS PRAEDICAMENTALE — L'accidente predicamentale è lo stesso che il metafisico, quantunque dir si può anche del fisico e del logico, perciocchè predicamentale è termine generico che ciascuna specie di accidenti in se racchiude, come ogni specie contiene tutto ciò che è del genere.

ACCIDENS PHYSICUM — L'accidente fisico presso gli Scolastici è quello che ha la sua entità sovra la sostanza: quindi vien definito *ens in alio subsistens*, che sarebbero tutte le qualità fisiche di colori, bellezze ec. che sussistono nell'ente fisico, e lo distinguono dagli altri individui della stessa specie. Questo accidente fisico dagli Scolastici vien diviso in *Assoluto* e *Modale*. L'assoluto che si può riferire alla quantità o alla qualità, può, per virtù divina, esistere senza il soggetto: così la quantità del pane e del vino, il colore, il sapore, l'odore nella Eucaristia non hanno soggetto su cui

poggiano. Di contra il modale senza soggetto sussistere non può, come sono l'azione, l'unione, la conoscenza, la sofferenza: questi accidenti fisici modali non si possono concepire senza concepire il soggetto che agisce, che conosce, che si unisce, che soffre.

ACCRETIO — Questa voce equivale all'altra che comunemente si usa, cioè *aggiunzione*, non per modo di composizione, sibbene di aumento ad un moltiplice.

ACTIO IMMANENS — L'azione immanente è quella che non esce al di fuori dell'agente, ma nell'agente stesso compie il suo effetto e sussiste, come l'intendere, azione che dalla mente parte e nella mente rimane compiuta.

ACTIO TRANSIENS — L'azione transeunte dicesi quella che ha il suo termine o compimento in un soggetto distinto, e fuori di quello da cui parte l'azione, ed include due termini, agente e paziente, ossia azione e passione, che gli Scolastici indicano co' termini *esse ab esse in* detti ancora *a quo ad quam*, come la percussione, indicando i termini che l'azione rendono completa.

ACTIONES SUNT SUPPOSITORUM — Assioma. Le azioni, come pure le passioni si attribuiscono all'individuo, non alla specie cui appartiene l'individuo che agisce o che soffre. *Supposto* presso gli Scolastici è lo stesso che persona, e siccome l'azione parte da un individuo determinato nella propria specie e sussistente, così l'azione deve dirsi dell'individuo, non già della specie o del genere, che sono due categorie, come le chiamano gli Scolastici, puramente logiche, che fuori della mente non hanno alcuna sussistenza; ma chi agisce deve avere sussistenza propria per dare sussistenza ad un'azione o operazione a cui tende il moto dell'azione stessa, come v. g. l'azione sia mentale, come un pensiero che a noi si manifesta, dagli Scolastici chiamata azione immanente, sia al di fuori, ossia transuente come il percuotere, non si può dire che sia dell'uomo, ma di Anto-

nio, di Alessandro, di Cesare, individui della specie umana.

RES ACTU ESSE — Quando una cosa è stata già prodotta ed esiste, per significare la reale esistenza di essa, gli Scolastici si avvalgono della voce *actu esse*.

RES IN POTENTIA — Quando la cosa non esiste, ma può esistere, gli Scolastici si avvalgono, per esprimerla, della frase *in potentia*, dinotando così la non ripugnanza di una cosa, sia azione, sia operazione, sia essere, di poter venire all'atto, o altrimenti dinotando la cosa possibile sì per parte della causa che ha in se la virtù di attuarla, sì per la non ripugnanza della cosa a ricevere l'attualità. Quindi per *res in potentia* gli Scolastici talora dinotano l'essere che ha la virtù di produrre alcuni dati effetti, e talora alcuni effetti a cui non ripugna l'esistenza.

ACTUALITER — Quando la cosa attualmente esiste, gli Scolastici a significarla si servono della voce *actualiter*. Correlative di questa voce sono due altre, cioè *potentialiter* e *habitualiter*. Quanto un movente si muove, dicesi che attualmente si muove, *actualiter;* se non si muove, ma può muoversi, dicesi che ha la potenza a muoversi, *potentialiter;* quando è solito muoversi, dicesi che abitualmente si muove, *habitualiter*.

ACTUARE — Si adopera dagli Scolastici questa voce invece di *perfezionare*: attuare una cosa, significa perfezionarla, farla esistere. Soventi volte però gli Scolastici adoperano questa voce invece d'*informare*: così dicono che l'anima umana attua il corpo, perchè lo informa. Ed ancora esprime la virtù che ha la causa agente nel produrre, o nell'indurre una nuova forma, che costituisce un essere sussistente nella sua forma specifica o individuale, per la quale esiste: ma con più proprietà attuare, vuol dire ridurre una cosa dalla potenza all'atto, dallo stato di possibilità a quello di esistenza.

ACTUS — Questa voce dagli Scolastici soventi volte si a-

dopera per significare l' esistenza dell' ente, onde *esse actu o in actu, habere actum*, significano esistere.

ACTUS FORMALIS — Significa la forma sostanziale o accidentale, perchè è dessa che determina la cosa ad essere quella che è qualora si considera l'essere completo nella propria forma, che per l'atto formale riceve il suo complemento, e per esso sussiste, vuol dire preso oggettivamente. Si può ancora prendere, come talora si prende dagli Scolastici soggettivamente , ed allora indica la virtù attiva dell'agente con la quale produce l' effetto completo nel suo essere.

ACTUS — Questa voce sovente si usa dagli Scolastici per significare un attributo dell' ente dal quale si comprendono derivare altri attributi dello stesso ente: così parlandosi dell' uomo, la ragione si dice atto a petto agli altri attributi che dalla ragione derivano.

ACTUS PRIMUS. ACTUS SECUNDUS — L'atto primo presso gli Scolastici è l'istessa potenza, per esempio, di vedere , di comprendere, di parlare ec. ec. L'atto secondo è l'azione tratta dalla potenza, cioè a dire quando di fatto comprende , vede , parla. E però dicesi taluno operare in atto primo quando ha la potenza di operare , nell' atto secondo quando di fatto opera.

ACTUS PRIMUS REMOTUS. ACTUS PROXIMUS — L' atto primo remoto è la causa priva di quella condizione che si richiede per operare, ossia la potenza che ha l'agente ad agire e produrre un determinato effetto. Così il fuoco non applicato ad una materia combustibile dicesi essere in atto primo remoto di accendere. L'atto primo prossimo è la causa con tutte le condizioni richieste per agire , ossia la potenza pronta e spedita ad emettere l'azione, che è lo stesso che dire potenza attiva pronta ad applicarsi all' opera , che si distingue dall' azione effetto della virtù, ossia potenza che emette un determinato effetto. Così il fuoco accosto ad una materia accensibile, da accenderla di fatto, dicesi d'essere in atto primo prossimo.

Digitized by Google

ACTUS RESPECTIVUS. ACTUS ABSOLUTUS — Gli scolastici adoprano *Actus Respectivus* per dinotare l'ente incompleto, quando che l'ente incompleto da se solo non può emettere azione, ma dice ordine al tutto completo di cui è parte, e da cui l'azione procede, come nel corpo dell'uomo l'atto è rispettivo, perchè il corpo concorre all'azione dell'uomo, ma da se solo niuna azione emette quantunque organica e macchinale senza che non sia informata dall'anima, epperò l'atto del corpo dicesi rispettivo. Di contra, per *Atto Assoluto* intendono l'ente completo, come quello che ha un'azione tutta sua propria, e può da se solo agire senza alcun soccorso di altra sostanza.

ACTUS PURUS — Questa voce si adopera soventi volte per significare la forma sostanziale, che scevra di materia onninamente, non ha alcuna potenzialità congiunta, e per questa intendesi l'anima da coloro che ammettono l'anima come una forza o virtù attiva, quindi esistente per la sola azione, quindi un atto scevro di potenza. Dagli Scolastici però in generale questo epiteto si dà al solo Iddio, come quegli che è sempre in atto, ed a cui ripugna ogni qualsiasi passiva potenza, il che non può assolutamente dirsi dell'anima, che dicendo ordine al corpo è fatto per fermare il tutto composto *Uomo*, per questo ha con se delle qualità passive, per cui relativamente all'uomo di cui è forma sostanziale, ma non completa, dire non si può atto puro. Solo Iddio che principio non ha, termine non conosce, e tutta nel suo essere l'azione racchiude, come eternità completa, che il passato come il futuro è per lui presente, che sempre crea con azione non interrotta nè successiva, come l'esprimeva S. Agostino, ***Dies tui dies unus, et aeternitas tua non quotidie, sed hodie, quia hodiernus tuus non cedit crastino, neque succedit hesterno***; dicesi atto puro.

ACTUS INFORMATIVUS — È la forma, o tutto ciò che è a guisa di forma in un composto, come sarebbe l'anima nell'uomo, poichè la forma dagli Scolastici si prende per atto, come quella che attua nella propria specie un essere in-

Digitized by Google

dividuandolo per la sussistenza che gli dà, donde conseguita l'assioma scolastico: *ogni ente esiste per la propria forma.* Correlativa di questa voce è l'altra *Potentia Informabilis*, che significa la materia del composto, come sarebbe il corpo.

ACTUS PRIOR MELIOR EST QUAM POTENTIA — Queste voci stabiliscono un assioma. E nel vero: miglior cosa è esistere, che avere la potenza ad esistere. Imperò cessa cotal assioma di esser vero, se si parla dell' esercizio della potenza; poichè parlandosi dell' esercizio, e dicendosi che l' atto è miglior della potenza, conseguiterebbe che il moto è migliore della potenza motiva, lo che è falso. Ma questa falsità cessa se per atto si prende la potenza nello stato di esercizio, come sarebbe il concetto intellettivo della mente, nella mente esistente, non si distingue dalla potenza d' intendere della mente istessa, poichè è la stessa mente modificata come dicono i moderni, asseverando che ogni cognizione, concetto o idea nella mente nostra altro non è che la mente modificata da diverse idee su cui esercita il suo potere di giudicare e dedurre, giusta la sentenza di S. Tommaso: *Res intellecta ab intellectu realiter non distinguitur*; e siccome la potenza assolutamente considerata ha la virtù ad interminati atti, mentre la potenza in atto è determinata, o per così dire individuata per l'atto, che esercitandosi emette; così sempre vero rimane l' assioma che la potenza è più dell'atto, quantunque l' atto nel singolare sia più della potenza, ch'è la potenza istessa nello stato passivo.

ADEQUATE — Questa voce si adopera per significare la cosa presa sotto tutti i suoi aspetti. Così quando diciamo, l'uomo è un animale ragionevole, lo consideriamo nella parte spirituale per cui è ragionevole, nella parte materiale per cui è animale, e però lo consideriamo adequatamente. Ma se diciamo l' uomo è un animale, allora lo consideriamo inadequatamente, cioè dalla parte materiale solamente.

ADEQUATIO LOCI — Questa frase significa la misura dello spazio con la cosa contenuta nello spazio istesso.

Digitized by Google

ADDITUM AMPLIANS — È quella voce che si aggiunge per amplificare la proposizione: così dicendo, « l'uomo chiunque egli sia va soggetto all'errore », la parola *chiunque egli sia* è un aggiunto che amplifica la proposizione, « l'uomo va soggetto all'errore. »

ADDITUM RESTRINGENS — È quella voce che si aggiunge alla proposizione per restringerla: così dicendo, l'uomo che sta nella piazza, passeggia; *che sta nella piazza* è la voce aggiunta per restringere la proposizione, l'uomo passeggia.

ADDITUM DIMINUENS — È la voce che si aggiunge alla proposizione per restringere il significato, e ridurlo dal tutto alla parte: così dicendo « Francesco è bianco nella fronte », la parola *nella fronte* è la voce aggiunta per indicare che non è tutto bianco, ma in una parte solamente.

ADDITUM ALIENANS — È la voce che si aggiunge per volgere in impropria la significazione propria di un termine: così dicendo, l'uomo che si dipigne il volto è bello, la voce *che si dipigne* è l'aggiunta per trasmutare in impropria la significazione propria della voce Uomo.

ADJACENS TERMINUS—Gli scolastici si avvalgono di queste parole per dinotare un termine aggettivo.

DE SECUNDO ADJACENTE—Si servono gli Scolastici di questa frase per significare una proposizione in cui il verbo non ha a se aggiunto il predicato: per esempio se si dicesse *Francesco è.* Quando poi vi è il predicato, come sarebbe il dire *Francesco è dotto,* si servono dell'altra frase, *De tertio adjacente.*

ADSEITAS — Aseità, voce esprimente assoluto, e si dice dell'ente o sostanza che non riconosce alcun principio da cui dipende, ma in se stesso è il principio di sua esistenza, e nelle sue potenze ed esercizio da niuno·dipen-

Digitized by Google

de: quindi è che questa voce nel suo senso proprio ed adequato si predica del solo Iddio. Impropriamente si dice anche dell' uomo relativamente all' azioni che emette per proprio arbitrio, come quello che avendo ricevuto con l'essere la facoltà di agire, intendere, e volere, l'azione che emette per propria elezione dicesi *da se* impropriamente, perchè la facoltà con la quale l'emette non è da se, ma ricevuta da Dio. Gli Scolastici però stabilivano l'aseità come un attributo essenziale di Dio, e a niuno altro essere nè propriamente, nè impropriamente l'attribuivano; anzi alcuni tra essi, e forse tutti stabilivano l'aseità come l'attributo costitutivo dell' essenza divina, che S. Tommaso lo stabilisce nell' intelligenza.

EQUIVOCA A CASU — Sono quelle cose alle quali lo stesso predicato ad una conviene in un senso, all' altra in un altro senso: per esempio Gallo animale, e Gallo uomo, cioè Francese.

ALITER ET ALITER — Proposizione che dinota il diverso rapporto per cui diversi predicati convengono allo stesso soggetto, che sotto lo stesso rapporto non potrebbero convenirgli. Ovvero lo stesso predicato che compete a diversi soggetti, ma secondo diversi rapporti.

AETERNAE VERITATIS — Quelle proposizioni le quali manifestano qualche attributo essenziale del soggetto, per esempio, *l'anima è spirituale*, si dicono di eterna verità, perciocchè quelle cose le quali sono essenziali ad un soggetto hanno l'eterna verità nel senso che senza di loro il soggetto non potè esistere, nè esser può.

NULLUM AGENS INTENDENS IN MALUM OPERATUR — Assioma scolastico. Questo assioma si riferisce alle cause necessarie, che agiscono per virtù loro conceduta da Dio; quindi è che attribuendosi a Dio tutto ciò che da queste cause si opera, e non potendo Iddio intendere al male come male, così regge l'assioma anzidetto. Se poi si parla

delle cause libere, l' assioma s'intende nel senso che la volontà di loro vien mossa ad operare dal bene o reale o apparente.

AGENS AGENDO REPATITUR — Assioma chiaro per se, perciocchè colui che agisce, in agendo soffre la reazione di colui sopra di cui agisce, che vale lo stesso che l'assioma dei moderni: *ad ogni azione è contraria ed opposta la reazione.*

AGGENERATIO — Significa produzione di nuova parte di sostanza inanimata.

ALIENUM — Questa voce si usa per significare una cosa ad altri appartenente.

ALIETAS — Si adopera dagli Scolastici questa voce per significare distinzione, ossia per dinotare una cosa distinta dall' altra.

ALIQUITATES — Sogliono gli Scolastici far uso di questa voce per significare un attributo che non può adattarsi adequatamente al soggetto, ma per un rapporto di somiglianza o di affinità si predica dal soggetto, aggiuntavi la voce *aliqualiter* per specificare il modo per cui si predica.

ALTERATIO — Significa mutamento nelle qualità di una cosa. Per esempio l'acqua che da fredda si fa calda, dicesi alterata, avendo perduto la primiera proprietà, cioè la freschezza.

ANALOGA ATTRIBUTIONIS — Gli Scolastici si servono di questa frase per significare quelle cose alle quali conviene un nome comune, però nel medesimo senso, per diverse ragioni. Così l'uomo, il cibo, il polso si dicono sani, ma per analogia di attribuzione, perchè la sanità propriamente appartiene all'uomo; appartiene al cibo perchè è causa della sanità dell' uomo; appartiene al polso perchè la sa-

nità dell' uomo si rileva dalla pulsazione. Adoprano ancora le frasi *Formosius et principalius analogatum : Minus principalia analogata*. Questa distinzione si prende dal termine, onde deducesi l'analogia. La prima che chiamasi *formosius et principalius analogatum* è il termine divino, che per analogia si adatta a tutte le cose o persone che dicono ordine a Dio, come la Scrittura Sacra dicesi divina perchè ispirata da Dio, il Sacerdote dicesi divino perchè ministro di Dio, ec. La seconda, cioè *minus principalia analogata*, sono tutte le altre analogie secondo il primo esempio di sopra addotto, del termine cioè *sano* che si adatta all' uomo, al cibo, alla dottrina vera ec.

ANALOGA PROPORTIONALITATIS — Sono quelle cose alle quali appartiene un nome comune, ma la ragione per cui tal nome si attribuisce non è la stessa nel suo proprio significato, ma sibbene nella sola proporzione di analogia, come il nome Re si dice del Re degli Uomini, delle api e degli animali, che in tutti e tre indica la stessa qualità, ma non la stessa ragione di Re conviene a ciascuno.

ANALOGA ANALOGATA — come *univoca univocata*, ed *aequivoca aequivocata*, sono le cose che si esprimono per tali termini, ossia i termini, o i nomi stessi di equivoco, analogo, ed univoco.

ANIMATIO — Significa l'azione per la quale l'anima informa il corpo.

ANTIPERISTASIS — Questa voce equivale all'altra usata dagli Scolastici, *Circumobsistentia* : l' una, e l'altra significa la resistenza fatta ad un corpo dagli altri corpi che lo circondano.

ANTONOMASTICE — Allorchè un nome è comune a molti, ma per eccellenza si deve ad un solo, dicesi che si attribuisce per antonomasia. Così moltissimi furono ne' tempi andati gli oratori in Roma ; ma perchè Cicerone su gli altri s' in-

Digitized by Google

nalzò, per dimostrare la sua valentia dicesi l' Oratore per antonomasia.

ARGUITIVE — Questa voce si adopera per significare una cc a la quale abbenchè non si vede, si argomenta la sua esistenza da un' altra che si vede, e con la quale comunica: così dal fumo argomentiamo l' esistenza del fuoco che allo sguardo non si presenta. Dicesi ancora de' fatti o che sono accaduti, ma non sotto i nostri occhi, o che si congettura di un fatto che potrebbe accadere, deducendo da alcuni dati o fatti antecedenti che potrebbero avere altri fatti per conseguente. Ovvero quando preveggonsi alcuni fatti che si deducono dall'indole, cognizione ed inclinazione di una data persona.

ASCENSUS TERMINORUM — Allorchè dal termine singolare si argomenta del plurale, questa operazione dicesi *ascensus terminorum*. Così dicendo ciascun uomo è ragionevole, ecco un termine singolare; dunque tutti gli uomini son ragionevoli, questo passaggio dal singolare al plurale dicesi che si fa per ascensione di termini. Dicesi ancora, e forse anche più propriamente *ascensus terminorum* qualora dal positivo si va al comparativo, e da questo al superlativo.

ASEITAS — Questa voce significa l' opposto di *Abaleitas*, vuol dire che significa un essere da altri non dipendente, com' è Iddio, che non riconoscendo principio, da altri non dipende. Corrisponde all' attuale voce *assoluto, ente a se;* che esiste vuol dire per propria virtù.

PER ATTRIBUTIONEM — Quando si attribuisce ad altri quel che non ha, gli Scolastici si servono della frase, *per attributionem*, ossia qualora il predicato non è nel soggetto, nè è inerente al soggetto, ma si predica come per analogia del soggetto, per distinguere il modo con cui il predicato compete al soggetto, che può competergli o essenzialmente, o accidentalmente, o per attribuzione.

B

BILOCATIO — Gli Scolastici fanno uso di questa voce per significare l'esistenza, nell' istesso tempo, di una persona in diversi luoghi distinti.

BONUM EST COMMUNICATIVUM SUI — Assioma. Questo assioma si rende chiaro ad ognuno tanto per ragione fisica, che per principio morale. E nel vero, la ragione fisica si manifesta nella inclinazione, che in se hanno le creature, per la quale agendo si sforzano assimilare a se le altre sovra delle quali agiscono, talchè non potendo comunicar loro la propria individuale sostanza, comunicano la specie: così il fuoco si sforza convertire in fuoco i corpi su cui agisce, o che lo circondano. Ma non pure per ragione fisica, ma anche per principio morale questo assioma regge; poichè l' uomo virtuoso comunica agli altri uomini le sue virtù, o il bene che dalle virtù deriva. Tutto ciò che di se nulla ad altri comunica si ha come inutile, perchè inutile non è buono, dunque il bene è comunicativo di se stesso. Cotesta verità maggiormente risplende, se la natura esaminiamo del bene, determinandone la qualità, giacchè il bene dividesi in positivo e negativo, e l' assioma poggia e si fa chiaro qualora trattasi del bene positivo di cui parlano gli Scolastici, non del bene negativo. Ora posto che il bene è una virtù o qualità positiva, ne viene per legittima illazione la verità dell' assioma. Di vero, se il bene è positivo, deve aversi per l'azione; l'azione procede da una potenza attiva che possiede tutti i dati per operare (altrimenti non sarebbe buona), ed avendo tutti i dati per operare, deve emettere l' azione, o almeno dev' essere disposta sempre ad emetterla qualunque volta le si offre il motivo. Quest' azione altro non è nell' effetto, che una partecipazione della causa, o ch' è lo stesso una diffusione della causa ad un altro soggetto su cui agisce o ad un effetto che produce. V' è di più: il bene, come il vero si convertono, giusta un altro assioma degli Scolastici, *Bonum et verum convertuntur.* Ora siccome il vero

è di tal natura che a tutte le menti intelligenti si comunica, e si fa proprio di ciascuna; così il bene, perchè essendo oggetto naturale del volere non può non abbracciarsi dalla volontà qualunque volta le si offre, e farlo suo proprio, con esso immedesimando se stessa: quindi presentandosi il bene egualmente a tutti gli esseri di volere forniti, a tutti egualmente diffondesi.

Nell' ordine poi morale più solide basi rattrova la verità dell' assioma, poichè dalla causa dell' uomo, Iddio, parte che bontà per essenza crea l' uomo per renderlo di sua bontà partecipe (non avendo Iddio bisogno dell' uomo, ma lo crea per diffondere sovr' esso le sue perfezioni). Co' principii naturali più chiaro si appalesa: talchè mostrasi necessità di natura, perciocchè la natura detta all' uomo procurare all'altro uomo tutto quel bene che brama per se. Con la rivelazione addiviene necessità di mezzo, avvegnachè abbiamo per precetto amare il prossimo come noi stessi, e questo amore si manifesta nella diffusione del bene.

BONUM EX INTEGRA CAUSA: MALUM EX QUOCUMQUE DEFECTU — Assioma. Buono indica perfezione completa nell' entità sia fisica, sia morale, sia logica: quindi è che qualunque difetto toglie il complemento di perfezione, e non avendosi l' entità completa, si ha il male, come p. e. la sanità nell' uomo è buona quando tutte le parti che lo compongono son sane. Ma se mentre tutte le parti son sane, eccetto un piede, una mano, allora è infermo. La sanità dunque dipende da tutte le parti, la infermità da una, e però regge l' assioma, *Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu.* Più, è da notarsi che questo assioma la bontà morale più che la fisica riguarda, poichè gli Scolastici avendo per fine della filosofia la fede, su di essa e per essa stabilirono i principi filosofici e gli assiomi, come il presente che sembra dedotto dalla sentenza scritturale, *Quicumque totam legem servaverit, in unum autem defecerit, reus factum est omnium.*

BONUM TOTIUS EST BONUM PARTIUM. Questo

assioma nel duplice senso che racchiude, contiene un' eguale verità, poichè si può prendere e nel senso che tutto ciò che ha di bontà il tutto lo ha dalle parti che concorrono per formare l' unità sintetica che lo costituiscono tale, e nel senso che il bene, o bontà dell' assieme tutto ridonda, e si fa proprio a tutte ed a ciascuna delle sue parti. Nel primo caso è vero, perchè nel tutto altro non si aggiunge dalle parti che lo costituiscono, che il nesso dell' unità sintetica, che raccoglie in uno le parti, e della bontà parziale di ciascuna, fa risultare la bontà completa che nel tutto risplende: quindi la bontà del tutto altro non è che il bene parziale delle parti in uno raccolte. Nel secondo caso, se ciascuna parte non partecipasse della bontà del tutto, il tutto allora non sarebbe buono, nè godrebbe della bontà che di lui si predica, più diverrebbe diviso, quindi non sarebbe più tutto, perdendo l' unità che lo costituisce.

C

CATEGOREMATICUS — Ogni nome sostantivo, il quale è per se significativo, e però si può ennunciare senza aggettivo, ed è per se sufficiente a far da subbietto, come Alessandro, Temistocle, oro, ferro; dagli Scolastici si dice *Categorematico*. Per l' opposto, ogni termine il quale per se non è significativo, ma per significare ha bisogno del concorso di un altro, talchè senza di esso non può fare da soggetto; dagli Scolastici si chiama *Sincategorematico*. Tali sono gli aggettivi p. e. buono, grande, bello ecc. i quali senza del sostantivo nulla significano.

CATEGORICA — Qualsiasi proposizione, la quale non è composta, ma semplice, come sarebbe la seguente « Antonio dorme », dicesi dagli Scolastici proposizione categorica.

Alla proposizione categorica si oppone l' ipotetica. E qui fa mestieri avvertire, che gli antichi dinotavano con questo nome ogni proposizione associata o dalla particella copulativa o dalla causale.

Digitized by Google

CAUSA EXTRINSECA — La causa estrinseca è quella che realmente ed adequatamente si distingue dall'effetto, avendo un'entità tutta sua che con l'effetto non divide, ma per l'azione causa nell'effetto istesso rendendolo individuo in una data specie, come sarebbe il Creatore con la creatura.

CAUSA INTRINSECA — In ogni composto, le parti da cui risulta, dagli Scolastici chiamansi cause intrinseche. Così essendo l'uomo composto di spirito e di parte materiale, l'anima ed il corpo da cui l'uomo risulta, si chiamano cause intrinseche.

CAUSA EFFICIENS PHYSICA. CAUSA MORALIS. La causa efficiente fisica dicesi quella per la cui forza fisica vien prodotto l'effetto: così il fuoco è causa fisica dell'incendio di un edifizio.

La causa efficiente morale è quella pel cui comandamento, o insinuazione, o consiglio, o timore si ha l'effetto: così Pietro per comandamento fattogli da Antonio, uccide Francesco: in questo omicidio Pietro è la causa efficiente fisica della uccisione, perchè egli fu che diede morte a Francesco; ma perchè lo fece per comando di Antonio, Antonio è causa efficiente morale dell'omicidio.

CAUSA PRINCIPALIS. CAUSA INSTRUMENTALIS — La causa principale dicesi quella, la quale nel produrre l'effetto, non sente il bisogno di essere soccorsa o sorretta da un agente superiore. Di contra istrumentale è quella che per produrre l'effetto ha bisogno dell'ajuto di un agente superiore. Così nel formare una statua l'artefice è causa principale, lo scalpello è causa istrumentale.

CAUSA FINALIS — La causa finale è il fine per cui taluno opera. Di vero, la guarigione è la causa finale per cui l'infermo sorbisce la medicina. Il fine dicesi causa, perchè determina la causa efficiente ad agire.

CAUSA EXEMPLARIS — La causa esemplare è l'esem-

plo a cui similitudine l'effetto si produce: così l'idea di una statua esistente nella mente dell' artefice è la causa esemplare della statua che l'artefice sta lavorando. Dicesi l'esempio causa, perchè somministra i lumi e dirige la causa efficiente nell'operare, ed anche perchè il suo tipo ideale somministra la forma all' azione.

CAUSA MATERIALIS INTRINSECA. CAUSA FORMALIS — La causa materiale intrinseca è la materia di cui è costituito l' effetto: tal è il corpo nell'uomo, tal è in ogni composto artificiale la materia di cui si compone, p. e. in una statua marmorea è il marmo, in un lavoro di legno è il legno. La causa poi formale è quella che dà la forma all' effetto: così nell' uomo, l'anima è la causa formale di esso, nella statua è la figura; perchè l'anima è che informando il corpo costituisce l' uomo, come la figura costituisce la statua.

La causa materiale dicesi anche estrinseca rapporto alla forma, perchè tutto quello che una causa seconda produce, lo produce da un presupposto subbietto, ossia da una preesistente materia.

CAUSA CAUSAE EST ETIAM CAUSA CAUSATI — Assioma. La causa, ovvero colui che produce la causa, dà la potenza e le forze materiali per la produzione degli effetti che dalla causa derivano, e però si rende causa, almeno remota, de' prefati effetti. Così il Sole p. e. producendo il raggio, è causa remota del calorico che dal raggio vien causato. È da notarsi però che non tutto ciò che si fa da un agente secondo, attribuir debbasi alla causa di cui questo agente è effetto; lo che si verifica nella causa morale ed istrumentale, delle quali l'una determina l'agente all' azione, l' altra applica la sua virtù per l' agente principale non da se stessa. Non così nelle cause seconde libere, che dotate dalla causa prima di virtù ad emettere l' azione completa e determinare da se le potenze di cui sono dotate, quali potenze concedutele dalla causa prima, dessa è che conserva la loro attività. Onde è che alla obiezione che fanno a questo assioma « Iddio è causa dell' uomo, ma l'uomo ·

è causa del peccato, dunque Iddio è causa del peccato»; gli Scolastici rispondono: « La causa che produce un effetto, effetto che anche diviene causa, è causa degli effetti del causato, imperò in ciò che il causato è determinato dalla causa istessa ad emettere, non in ciò che il causato determina da se. Quindi è che avendo Iddio dotato di forza attiva l'uomo, nella forza con cui questi emette l'azione, Iddio è causa; ma nel determinare la forza a questo o a quell'altro effetto, è causa l'uomo solo. »

CAUSA SECUNDA AGIT IN VIRTUTE CAUSAE PRIMAE — Assioma. Non ha mestieri questo assioma di spiegazione, poichè la causa seconda opera per virtù a lei partecipata dalla causa prima, talchè ove questa virtù non le venisse partecipata, non potrebbe ella agire, quindi opera per virtù della causa prima. Opera eziandio la causa seconda in virtù della causa prima, perchè agisce dipendentemente dall'attuale influsso di lei.

CAUSA SUBLATA, TOLLITUR EFFECTUS — Assioma. Cotesto assioma è chiaro per se stesso: perocchè se l'effetto viene prodotto dalla causa, conseguita che tolta la causa si toglie l'effetto che da quella vien prodotto, a meno che non si supplisca con altra causa, atta a produrre lo stesso effetto. Così tolto il sole causa di luce, si toglie la luce, purchè non si supplisca con altra causa produttrice di luce. A questo assioma corrisponde l'altro usato nelle scuole, *Posito effectu, ponitur causa*, perchè l'effetto non si può avere senza la causa preesistente.

CAUSA PROXIMA. CAUSA REMOTA — La causa prossima è quella che immediatamente produce l'effetto, ossia quella che applica l'azione alla produzione dell'effetto. La remota è quella che non agisce immediatamente sull'effetto, ma concorre con un'azione d'influenza o d'incitamento alla causa prossima. Così nell'alterazione del polso, la causa prossima è l'eccessivo calore del cuore, la remota è l'alterazione degli umori che mettono in iscompiglio la massa del sangue.

CAUSA PER SE — La causa per se è quella che di per se stessa tende all'effetto, e con esso si unisce; così il fuoco per se è causa dell'incendio, perchè l'incendio è congiunto col fuoco.

CAUSA PER ACCIDENS — La causa per accidentalità è quella che non per se si congiunge all'effetto, ma per un'accidentalità. Questa accidentalità può derivare dalla causa, e può derivare dalle circostanze.

CAUSA PRINCIPALIS — La causa principale è quella che opera per propria virtù : così un albero è causa principale dell'altro albero, perchè è proprio dell'albero la virtù generativa di produrre.

CAUSA INSTRUMENTALIS — La causa istrumentale dicesi quella che opera per altrui virtù : così lo scalpello con cui si lavorano le varie parti, le diverse membra di una statua, è causa istrumentale della statua, perciocchè l'idea artistica della statua non è propria dello scalpello, ma dell'artefice.

CAUSA PRIMA EFFICIENS — La causa prima efficiente è Dio: dicesi prima perchè la virtù di agire e l'esercizio di questa da altra causa superiore non riceve.

CAUSA SECUNDA — La causa seconda è quella che non opera per virtù propria, ma per virtù comunicatale da altra causa superiore; e perchè tutte le creature ricevono da Dio la propria virtù attiva, chiamansi cause seconde.

CAUSA PARTICULARIS. La causa particolare dicesi quella che produce l'effetto in una sola specie: così il fuoco che non produce se non se fuoco, il bruto che non produce se non l'altro bruto, diconsi cause particolari.

CAUSA UNIVERSALIS — La causa universale dicesi quella che produce l'effetto in varie specie, com'è il Sole che produce nelle piante, ne' metalli, negli animali.

Digitized by Google

CAUSA UNIVOCA — La causa univoca dicesi quella che produce l'effetto simile a se nella specie, come sarebbe il leone che produce il leone, il passero che produce il passero, il cavallo che produce il cavallo.

CAUSA EQUIVOCA — La causa equivoca appellasi quella che produce l'effetto dissimile dalla propria specie.

CAUSA LIBERA — La causa libera è quella che opera per elezione, domina sull'azione, talchè può compierla o sospenderla a suo talento.

CAUSA NECESSARIA — Causa necessaria è quella che agisce *ex impetu naturae*, nè può sospendere la sua azione, com'è il sole che naturalmente spargendo la luce non può non illuminare, com'è il fuoco che per necessità riscalda, nè può non riscaldare.

CAUSA TOTALIS — Appellasi causa totale quella che sola è nell'attitudine di produrre l'effetto: così il fuoco è causa totale dell'altro fuoco.

CAUSA PARTIALIS — Ogni causa che da se sola non può produrre l'effetto, ma per produrlo ha bisogno del concorso di altra causa, dicesi causa parziale: così se un solo uomo non può muovere un mobile, ma si richiedono due, ciascuno di questi uomini è causa parziale del movimento.

CAUSA AGENS UT QUOD. CAUSA AGENS UT QUO — La causa *ut quod* è quella che produce l'effetto; la causa *ut quo* è la virtù di operare: così l'artefice è la causa *ut quod* dell'opera, l'arte è la causa *ut quo*. S. Tommaso divide la causa in *perficiente*, *preparante*, *adjuvante*, *consiliante*. La perficiente è quella che dà compimento all'opera, la preparante è quella che dispone la materia, l'adiuvante è quella che non opera al proprio fine, ma al fine di un'altra, la consigliante da ultimo dicesi quella che somministra la scienza, l'arte di operare.

CAUSALITAS— La causalità è quella proprietà, quella forza o facoltà per la quale avviene che la causa fosse tale. Non poche volte però dagli Scolastici si assume per l'azione istessa della causa.

CAUSALITER — Questa voce nelle scuole viene usata per significare che la causa comunica con l'effetto.

CERTITUDO COGNITIONIS — La certezza della conoscenza è tutto ciò che astringe l'uomo a prestare credenza ad una tal cosa: cotesta certezza nasce dalla evidenza, dal testimonio de' sensi, dalla autorità.

CERTITUDO OBJECTI — La certezza dell'obbietto è la sua necessità o antecedente o consequente di essere tale.

CERTITUDO SUBJECTI — La certezza del subbietto è la tenace adesione dell' intelletto nel suo giudizio che reputa vero. Cotesta adesione quantunque debba nascere da un forte e ragionevole motivo, non rare volte però è figlia di pertinacia, come si osserva nell' eretico ostinato nel suo errore. Soventi volte l' evidenza del giudizio appellasi certezza di cognizione.

CIRCULUS FORMALIS SEU UNIFORMIS, VEL CIRCULATIO — Parlandosi di argomentazione, il circolo formale o uniforme, ovvero la circolazione, altro non significano che circolo vizioso, ovvero qualora la cosa che si vuol provare si adduce come argomento di prova.

CIRCULUS MATERIALIS, SEU REGRESSUS DEMONSTRATIVUS — Il circolo materiale, o regresso demostrativo si ha quando si prova la causa per mezzo degli effetti: ovvero quando attentamente considerata la causa conosciuta e provata, proviamo gli effetti di questa causa a priori. Così dalla esistenza delle creature deduciamo l' esistenza del creatore: di poi considerata attentamente la natura del Creatore, e conosciute le perfezioni di lui, dedu-

ciamo l'esistenza delle cose create e l'ordine dipendente dal Creatore.

CIRCUMSCRIPTIVA PRAESENTIA CORPORIS ovvero *EXTENSIO CIRCUMSCRIPTIVA IN CORPORE* — La circoscrittiva presenza del corpo, o l'estensione circoscrittiva nel corpo altro non è che lo stare di un corpo in uno spazio in modo che le parti del corpo debbono corrispondere alle parti dello spazio, talchè nè una parte deve occupare il luogo di un'altra parte del corpo stesso, nè deve stare sovrapposta ad un'altra.

CLAUDERE ALIUD IN SUO INTELLECTU — Gli Scolastici si servono di questa frase per indicare tutto ciò che nel proprio concetto altra cosa include: così dicendosi *Padre* non può concepirsi questo senza concepire il figlio, poichè non sarebbe padre se non avesse figlio; dicendosi *Figlio* non può concepirsi il figlio senza concepire il padre, perchè l'uno include l'altro in se, sono insomma nomi correlativi.

COGNITIO INTUITIVA — Perchè la conoscenza di una cosa possa dirsi intuitiva, due cose richiedonsi: prima, che la conoscenza si abbia per mezzo della immagine dell'oggetto impressa nella mente, o dall'oggetto istesso, o da Dio; secondo, che risguardi un obbietto realmente presente con somma chiarezza. Così la conoscenza che abbiamo del Sole mentre il vediamo è intuitiva, come intuitiva è la conoscenza che hanno di Dio i Beati. L'enunciata verità si fa più chiara, qualora si rifletta al modo con cui l'anima umana intende. L'anima umana, dice S. Tommaso, a cagione della sua essenza, *essentialiter*, è disposta ad avere un corpo ed unirsi sostanzialmente con esso in unità di persona; perciò non ha la potenza intellettiva naturalmente compiuta nel suo esercizio, ma questa potenza compiesi successivamente in essa a misura che riceve le specie intelligibili dal corpo; queste specie adunque dal corpo trasmesse alla fantasia (che dagli Scolastici chiamasi specie impressa, *species*

impressa) l'anima intuisce la cosa rappresentata, da cui ne concepisce la idea che chiamano specie espressa, *species expressa*. Questa cogoizione adunque con cui l'anima intuisce l'oggetto, l'intende, dicesi cognizione intuitiva.

COGNITIO ABSTRACTIVA — La cognizione astrattiva viene quasi ad essere, in ragion di concetto, l'opposta dell'intuitiva: diciamo quasi opposta pel modo con cui l'una e l'altra dall'intelletto si compie, dal che tutte le idee o concetti, e per parlare col linguaggio scolastico, tutte le specie espresse sono nell'intelletto una cognizione astrattiva, poichè l'intelletto le crea dalle specie impresse che gli pervengono da'sensi mercè l'astrazione. Ed invero, l'anima umana ha bisogno del fantasma sul quale deve operare per formarsi l'idea, come l'artista ha bisogno del marmo o del legno per formare una statua: ma non è già che per mezzo del fantasma spiega ella la propria virtù e compie il suo atto, come non è certamente per mezzo del marmo o del legno che l'artista spiega il suo talento e compie l'opera sua, altro non essendo il fantasma, come il marmo, che la materia dell'operazione, e non già la ragione, nè il mezzo della virtù. Imperocchè la specie o la bellezza espressa, dice S. Tommaso, è la forma per la quale l'intelletto in potenza diviene intelletto in atto, in quanto che questa specie è attualmente intelligibile. Ma questa specie non è intelligibile che in quanto essa è astratta e separata dal fantasma. Ond'è che l'intelletto non intendendo per mezzo di un organo corporeo, intende dopo che i fantasmi sono stati denudati da tutte le loro condizioni corporee singolari, e sono addivenuti alcun che di universale, e perciò intelligibili. E però quantunque la cognizione intuitiva ed astrattiva sembra a primo aspetto che si confondano, perchè ambedue all'intelletto appartengono, come sembrano confondersi i fantasmi colle specie intelligibili; pure nel momento in cui l'intelletto passa dalla potenza all'atto, esse non sono più la medesima cosa: dal che la cognizione intuitiva è quella del fantasma, l'astrattiva è il concetto formato dal-

Digitized by Google

l' intelletto assolutamente astratto e distaccato dal fantasma. Dicesi astrattiva quasi ricavata dalla immaginazione.

COGNITIO QUIDDITATIVA— Per quiddità gli Scolastici intendono l'essenza, o il principio costitutivo di una cosa: quindi cognizione quidditativa importa la cognizione dell' essenza delle cose e del loro principio costitutivo. Tal è la cognizione che ha Iddio delle cose tutte, essendochè gli esseri dalla scienza di Dio sono causati, al sentenziare di S. Tommaso, il quale dice: *Scientia Dei est causa rerum.*

COGNITIO COMPREHENSIVA— La cognizione comprensiva di un obbietto si ha quando si conosce l'obbietto *totaliter*, vuol dire quando si conosce tutto, in ogni modo che può conoscersi, anche rapporto a tutti gli effetti ed a tutti i termini co' quali può avere relazione, ossia quando la cognizione abbraccia l' intensione e l' estensione dell' oggetto. Questa cognizione comprensiva dev' essere chiara, certa, evidente, quidditativa, perfettissima. Tal è la conoscenza che Dio ha di se e di tutte le cose.

COMPLETIVE — Si servono gli Scolastici di questa voce quando vogliono indicare una cosa completa, sia dalla parte della natura, sia dalla parte degli accidenti che la costituiscono; talchè equivale all'altra voce *absolute* d'innanzi spiegata.

COMPOSITUM SUBSTANTIALE ET ACCIDENTALE — Composto sostanziale è quel composto in cui la materia e la forma, due principii separatamente incompleti, si completano reciprocamente nell' unione, e costituiscono naturalmente un tutto completo e perfetto, come sono tutti i corpi fisici o naturali.

Il composto accidentale al contrario, è quello in cui i principî che lo formano sono esseri di già specificamente sussistenti e completi pria dell' unione, e nell' unione non subiscono che una mutazione puramente accidentale ed estrin-

seca, come sono tutti i corpi artificiali, o morali, una casa, un tempio ec.

Nel composto sostanziale l'essere è proprio della forma, e da essa comunicato alla materia diviene ad entrambi comune; quindi è che nel composto sostanziale non vi è che un essere solo. Di contra nel composto accidentale (formato dalla scienza o dall' arte), in cui i principi conservano il loro essere rispettivo di che prima della composizione godevano, vi sono tanti esseri quanti vi sono principii che lo costituiscono. E siccome dove sono diversi esseri, sono altresì supposti diversi; quindi il composto accidentale è realmente e fisicamente moltiplice, ed assai impropriamente si dice uno, non avendo che un accidentale, o morale, o nominale unità. Ma dove vi è un solo essere non vi è che un supposto solo; dunque il composto sostanziale, non ostante la duplicità de' due principi che lo costituiscono, è fisicamente e sostanzialmente uno. Com' è l' uomo, in cui l'anima intellettiva è unita al corpo come forma sostanziale, che al corpo comunica il suo medesimo essere, la sua sussistenza, per modo che separato il corpo dall' anima, si corrompe, si discioglie, non ha più moto, non azione, non vita: non ha alcun essere. L' uomo adunque, non ostante la duplicità delle sue sostanze, è un vero composto sostanziale fisico, un solo individuo, un solo supposto, una persona sola.

CONCEPTUS PROPRIUS EX PROPRIIS, VEL STRICTE PROPRIUS. CONCEPTUS EX COMMUNIBUS. — A ben comprendere queste proposizioni, conviene conoscere la maniera con cui gli Scolastici spiegano pervenire alla mente la cognizione. L' anima, essi dicono, unita al corpo è pari ad una tavola levigata, priva affatto di idee, cognizioni, dotata solamente di potenza a formar le idee, quindi acquistare le cognizioni. L' anima, dice Aristotile, e dopo di lui S. Tommaso, quando viene al mondo è una tavola levigata su cui nulla sta scritto; ma questa tavola porta in se e con se una facoltà che chiamasi intelletto agente, la quale altro non è se non un riflesso della luce divina, *participatio luminis divini.* Mediante questa facoltà l' anima illumina

il fantasma o l'immagine particolare dell'oggetto sensibile trasmessogli da' sensi, spoglia questa immagine di tutte le condizioni particolari e individuali, e non vi scorge in essa che il generale e l'universale: l'immagine così trasformata diviene un concetto conforme alla natura dell'intelletto, diviene insomma intelligibile, che l'anima depone in se stessa. Dall'unione e concatenazione di questi concetti si forma la scienza. Ciò posto, il concetto proprio *ex propriis*, ovvero *stricte proprius*, ch'è la cosa istessa, è quello col quale conoepiamo la cosa qual è in se stessa, senza aver bisogno nè di esempio, nè di simbolo: a tal maniera concepiamo la luce, un colore che vediamo, nonchè tutte quelle idee che la mente percepisce mercè i sensi.

Il ooncetto proprio *ex communibus* è quello col quale concepiamo una cosa per mezzo di predicati comuni, e per mezzo dell'esempio, del simbolo, nonchè dell'autorità, e mercè i principii di credibilità, che ci menano ad un' illazione certa. Di tal maniera sono i concetti che formiamo di quelle cose che non cadono sotto il nostro sguardo.

CONCRETUM METAPHYSICUM — Concreto dicesi il composto dal subbietto e dalla forma. Ciò posto, il concreto metafisico è quello in cui la forma non si distingue realmente dalla materia, ma con essa formasi indistintamente il soggetto individuale come uomo. Così *Dio infinito* è concreto metafisico, perchè in Dio la forma, ch'è la infinità, non si distingue realmente dal soggetto, ch'è Dio: ciò che è in Dio è Dio stesso.

CONCRETUM PHYSICUM — Il concreto fisico è quello in cui la forma si distingue dal soggetto, ma è al soggetto stesso attaccata: così un *corpo mosso* è concreto fisico, perciocchè quantunque il moto si distingue dal corpo, nondimeno al corpo in moto è congiunto, e lo caratterizza tale da distinguerlo dal corpo nello stato di quiete.

CONCRETUM LOGICUM — Il concreto logico è quello in cui la forma si distingue dal soggetto, nè al soggetto

è congiunta: *un edifizio veduto*, dicesi concreto logico, perchè l'occhio con cui il contemplo è distinto dall'edifizio, nè con quello si unisce.

CONCURRERE EFFICIENTER, DIRECTIVE, MORALITER, IMPERATIVE, FINALITER — Allora dicesi che una persona concorre *efficientemente* a fare una cosa, quando immediatamente opera, ed in virtù della sua azione produce l'effetto. Quando poi somministra la regola o l'arte per compiere l'opera, dicesi che concorre *direttivamente*. Quando somministra il consiglio, i lumi, ed altri piega alla formazione dell'opera, dicesi che concorre *moralmente*. Quando comanda la formazione dell'opera, dicesi che concorre *imperativamente*. Quando compie l'opera del tutto, dicesi che concorre *finaliter*, cioè dando termine all'opera.

CONNEXA — Questa voce serve per indicare quelle cose, delle quali l'una non può sussistere senza dell'altra: così la creatura e il Creatore sono voci connesse, non potendo essere la creatura senza il Creatore.

CONNEXIVE — Questa voce nelle scuole si adopera per indicare una cosa che ha legame, connessione, relazione con un'altra.

CONNOTARE — Connotare è lo stesso che Indicare, e dagli Scolastici si usa per questo significato, talchè tanto è dire Connotare che Indicare.

CONNOTATA — Connotate si dicono quelle cose, le quali sono indicate da altra cosa; dal che conseguita che le voci relative sono vicendevolmente connotate e connotanti. Così la voce Padre indica il Figlio, come la voce Figlio indica il Padre.

CONTIGUUM — Contiguo dicesi proprio de' corpi che per la immediazione del luogo su cui giacciono o si muovono, formano una sola serie per immediato contatto, senza

però commistione, restando ciascuno distinto nella sua individualità. Epperò contigui diconsi quegli oggetti i di cui estremi sono insieme, cioè sono l'uno dappresso all'altro, senzachè l'uno si unisca a far parte dell'altro.

CONTINUI PARTES — Le parti del continuo secondo Aristotile sono quelle, le quali ripetute e moltiplicate adequano, ovvero pareggiano il tutto che compongono: però debbono adequatamente distinguersi infra di loro, una parte non deve partecipare dell'altra, ma tutte debbono avere una certa ed eguale misura. Queste parti dagli Scolastici si chiamano anche ***determinate***, ***eguali***, ***non comunicanti***.

CONTINUI PARTES PROPORTIONALES — Le parti proporzionali del continuo sono quelle, che suddivise con egual proporzione, si manifestano quali sono ciascuna nella propria serie e non comunicante con l'altra. Così se p. e. un drappo di 12 palmi si divide in due parti eguali, cioè di sei palmi l'una, poi si suddivide in quattro parti di tre palmi l'una, quindi in otto di un palmo e mezzo, e così in seguito conservando sempre la proporzione; queste parti considerate in ciascuna serie, cioè di due di sei palmi, di quattro di tre palmi, di otto di un palmo e mezzo, sono parti eguali e non comunicanti fra di loro. Le parti proporzionali del continuo si dicono anche dagli Scolastici ***indeterminate***, perchè possono sempre essere sottoposte a nuove divisioni e suddivisioni.

CONTINUI PARTES COPULANTIA, VEL TERMINANTIA, VEL CONTINUANTIA — Gli antichi ammettevano nel continuo alcuni punti di unione permanenti, indivisibili, i quali altro ufficio non fanno, che congiungere le parti infra di loro. Immaginavano le parti del continuo come le parti di un legno, le quali si univano con taluni legami che chiamavano punti *copulanti*, *continuanti*, *terminanti*, e questi punti dicevano essere indivisibili.

CONTINUUM — Il continuo è quello che ha le sue parti

integrali congiunte con nesso naturale, come sono le mani e le braccia, i piedi e le gambe nel corpo umano. Da ciò conseguita che gli antichi chiamavano continue quelle cose, delle quali gli estremi naturalmente uniti, formano una sol cosa.

CONTINUUM PERMANENS — Il continuo permanente è quello le cui parti stanno insieme, come p. e. il legno, la pietra.

CONTINUUM SUCCESSIVUM — Il continuo successivo è quello le cui parti scorrono, passano, ed hanno la continuità solamente nella non interrotta successione, come sarebbe il moto, il tempo.

CONTRAHERE GENUS VEL SPECIEM — Contrarre il genere o la specie altro non vuol dire che determinare il genere o la specie a qualche individuo.

CONTRARIA CONTRARIIS CURANTUR — Assioma che tiene tanto nelle cose fisiche, che in morale, perchè gli opposti nel medesimo soggetto vicendevolmente si espellono.

CONTRARIORUM CONTRARIAE SUNT CAUSAE — Assioma. Per la intelligenza di questo assioma fa mestieri osservare, che le cause altre sono *per se*, altre concorrono *per accidens*, altre sono *libere*. Se si parla delle prime, l'assioma regge, poichè essendo cose opposte, si richiede una opposta virtù che le produca: non regge poi se si parla delle cause le quali concorrono per *accidens*, e molto meno se si ragiona di cause libere, perciocchè può la volontà di un uomo volere e non volere successivamente. Si possono anche da una causa necessaria avere effetti in certo modo opposti: così p. e. il sole mentre indura il loto, scioglie la cera.

CONVERTENS PROPOSITIO — La proposizione convertente dicesi quella che si deduce da un'altra trasponendo il subbietto ed il predicato di questa. Così dicendo *nun bue*

è cavallo, *dunque niun cavallo è bue*, la prima proposizione è conversa, la seconda è convertente.

Si dicono convertibili tutte quelle voci delle quali l'una si può affermare dell'altra e l'altra dell'una senza che si muti il senso.

CORPORALIA PER ATTRIBUTIONEM — Giusta l'opinare de' filosofi antichi, le cose corporee per attribuzione sono taluni accidenti, che quantunque non sono corporei, naturalmente però richiedono stare uniti a' corpi, come sarebbero i modi, le qualità, le quali cose debbono essere congiunte con la materia.

D

DECRETIO — Decrezione significa detrazione di una quantità dall'altra.

DECRETUM ATTEMPERATIVUM, RELICTIVUM, COMMISSIVUM, INDIFFERENS — Al sentenziare di taluni filosofi, e secondo i teologi, il decreto attemperativo altro non è che la decisione che fa Iddio allorchè stabilisce concorrere con talune cause libere. Perchè in forza di questo decreto accomoda se stesso alla natura e alla volontà della causa libera operante, dicesi attemperativo; perchè abbandona e commette alla causa operante la determinazione, dicesi relittivo e commissivo; perchè rende indifferente l'onnipotenza, dicesi indifferente.

DENOMINATIVE — Gli Scolastici con questa voce altro non vogliono intendere che un composto quando il predicato che gli si attribuisce gli convenga per ragione del subbietto del detto composto.

DISCENSUS TERMINORUM: ASCENSUS — La discesa de' termini altro non è che la conseguenza trasportata da un termine comune ad uno meno comune: p. e., *ogni uomo è animale*, ecco il termine comune; *dunque quest'uomo*

Digitized by Google

è animale, ecco la conseguenza portata ad un termine meno comune. L' ascensione poi è la conseguenza portata da un termine meno comune ad uno comune: così dicendo, *ciascun Italiano è bianco*, ecco il termine meno comune; *dunque tutti gl'Italiani sono bianchi*, ecco il termine comune.

DETERMINATE ALIQUID FACERE — Questa frase usano gli Scolastici per dinotare l'azione di un individuo, diretta a fare la tale operazione e non altra: p. e. Antonio è inteso solamente a scrivere; perchè dunque si occupa solamente a scrivere e non a leggere o fare altro, dicesi essere determinato a scrivere.

DETERMINATIVE FACERE — Questa voce significa determinare la volontà altrui perchè faccia quella cosa: così cercando tu a Francesco un libro, tu muovi Francesco ad *aliquid facere*, cioè a darti il libro; imperò non lo muovi *determinative*, cioè non lo determini, perchè il darlo e non darlo dipende dalla sua volontà, non dalla tua.

DEUS ET NATURA NIHIL FACIUNT FRUSTRA — Assioma. Gli Scolastici distinguono la natura in natura naturante e natura naturata. Per natura naturante intendono la causa produttrice del creato, cioè Iddio; per natura naturata il creato istesso, o il complesso delle forze e leggi naturali della natura da Dio stabilite, che il creato reggono e sostengono nell'ordine ed armonia del successivo moto ed azioni delle cose tutte. Ciò posto l'assioma scolastico poggia sulla natura naturante, come ben si vede dalla dichiarazione che fanno. Poichè, dicono, se Iddio e la natura operassero frustraneamente, ciò importerebbe imperfezione in Dio ch'è perfettissimo. Soventi volte sembrano a noi superflue e viziose talune cose, e ciò perchè ignoriamo il fine per cui Iddio tali cose creò; ma egli è certo che conducono ad ottimo scopo, che l'uomo co' suoi lumi non comprende. Epperò regge l'assioma, che Dio e la natura non operano invano, perchè con leggi eterne dettate da una mente infinita, pura intelligenza, che con la sua scienza, come

dice S. Tommaso, causa le cose, le cose stesse son fatte e governate.

DIRECTE: REFLEXE COGNOSCERE—Allora dicesi conoscere una cosa direttamente, quando si conosce in se: indirettamente, quando si conosce per mezzo di altra conoscenza avuta della cosa istessa. Così p. e. se io veggo Antonio, direttamente lo conosco; ma se vedo il suo ritratto, allora lo conosco indirettamente, perchè lo conosco per mezzo del suo ritratto in cui riflette l'immagine reale e naturale di Antonio.

DIRECTE: INDIRECTE—Quando in un'azione qualsiasi, l'uomo opera come primo agente pel conseguimento, dicesi che opera direttamente. Quando poi non opera come primo agente, ma pone qualche mezzo perchè quell'azione si esegua, allora dicesi che opera indirettamente. Così p. e. direttamente commette un omicidio colui che uccide, indirettamente quello che lo consiglia o che gli somministra le armi per eseguirlo.

DISPOSITIVE CONCURRERE—Questa frase viene usata per significare, che colui che opera per ricevere una cosa, non concorre formalmente, ma pel mezzo di quelle cause che dispongono la cosa che brama o che fa. E più chiaro, per dinotare che non formalmente concorre, ma dispone talune cose, le quali avendo relazione con quella che si brama, facilitano il conseguimento.

DISTINCTIO—La distinzione è tutto ciò che distingue una cosa dall'altra. La distinzione va soggetta a varie divisioni, secondo che appresso diciamo.

DISTINCTIO ADAEQUATA—La distinzione adequata ha luogo tra due tutti: p. e. tra il giorno e la notte, tra il sole e la luna.

DISTINCTIO INADAEQUATA—La distinzione ina-

dequata ha luogo tra il tutto ed una sua parte, p. e. tra la mano ed uno delle sue dita, tra Francesco ed un braccio di lui.

DISTINCTIO ABSOLUTA — La distinzione assoluta ha luogo tra due cose, delle quali nessuna di esse è forma dell' altra, come p. e. tra l' oro e la pietra.

DISTINCTIO MODALIS — La distinzione modale ha luogo tra la cosa e la sua forma, come p. e. tra il corpo e la sua figura.

DISTINCTIO REALIS — La distinzione reale è quella che conviene alle cose indipendentemente dall'operazione dell'intelletto, come sarebbe tra l'anima ed il corpo dell'uomo, che realmente si distinguono l' una dall' altro, perchè l'anima è spirito ed il corpo è materia.

DISTINCTIO RATIONIS — La distinzione di ragione è quella che si fa tra alcune cose, le quali essendo infra di loro non distinte, l'intelletto le concepisce distinte: così sono gli attributi di Dio, i quali non essendo distinti, perchè ciò che è in Dio è Dio stesso, l'intelletto li distingue, concependo p. e. l'onnipotenza distinta dall' infinità, la misericordia dalla giustizia.

DISTINCTIO RATIONIS RATIOCINANTIS — Questa distinzione ha luogo quando la nostra mente senza alcun fondamento concepisce distinte quelle cose le quali in realtà distinte non sono, talchè tutta la distinzione poggia nella mente nostra, non nella cosa, concependo in una cosa istessa la ragione del soggetto e del predicato come diversi attributi, come sarebbe dicendo *l'uomo è uomo.* Ovvero quando concepiamo la cosa per mezzo di sinonimi, come sarebbe dicendo *l'uomo è animale ragionevole ;* in questa proposizione quasi distinguiamo l' uomo dall'animale ragionevole.

DISTINCTIO RATIONIS RATIOCINATAE — Que-

sta distinzione si verifica allorchè la nostra mente concepisce distinte quelle cose le quali realmente fra di loro distinte non sono, ma ciò fa però con fondamento. Questo fondamento consiste o nella moltiplicità delle operazioni infra di loro diverse che l'obbietto produce, come p. e. il sole che indurisce il loto e scioglie la cera : o nella perfezione dell'obbietto il quale raccoglie in se le perfezioni tutte delle creature, com'è Iddio che eminentemente contiene in se le perfezioni delle creature : o nella reale somiglianza e dissimiglianza dell'obbietto con gli altri obbietti, com'è l'uomo il quale è simile e dissimile dal bruto : o nella debolezza de' nostri concetti, come avviene alloraquando da lungi vediamo un uomo : perchè la vista non giunge a discernerlo, concepiamo solamente un corpo; se si avvicina, conosciamo che non è un semplice corpo, ma un uomo; appressandosi di più, vediamo ch'è il tale uomo.

DISTINCTIO VIRTUALIS IMPROPRIA SIVE EXTRINSECA — La distinzione virtuale impropria ovvero estrinseca consiste nella somiglianza di una cosa con molte altre, somiglianza la quale deriva, o dal perchè la cosa racchiude in se le medesime perfezioni che sono in altre, o dal perchè produce diversi effetti che sogliònsi produrre da altre, o dal perchè causa nella mente dell' uomo diversi concetti.

DISTINCTIO VIRTUALIS PROPRIA ET INTRINSECA— La distinzione virtuale propria ed intrinseca è quella virtù o capacità per la quale, quantunque gli attributi fossero realmente identici, posson però prendere predicati contraddittorii come se fossero distinti realmente. Così l' animalità e la ragionevolezza dell'uomo, abbenchè sono una cosa istessa, nondimeno hanno una intrinseca virtù e capacità, per la quale la prima dicesi ed è *a parte rei* simile al bruto, l' altra dissimile, come se fossero due soggetti realmente distinti.

DIVERSUM ET DIFFERENS — Queste due voci che

sembra abbiano lo stesso significato, nondimeno fa mestieri ben attendere perchè non si confondano, dappoichè *differente* dicesi di quelle cose che in parte convengono fra di loro, ma si distinguono per altre note che non hanno comuni; come due specie che derivano dallo stesso genere, convengono in ciò che appartiene al genere, sono diverse per ciò che si distinguono e sono costituite nella determinata specie: come p. e. *uomo* e *bruto* sono differenti, perchè convengono nel genere animale, e si distinguono per la nota specifica che ha l'uomo, cioè la ragione. *Diverso* poi dicesi di quelle cose che in nulla convengono, come la luce e le tenebre.

E

EDUCTIO —Questa voce, come chiaramente si vede, è dedotta dal verbo *Educo* che significa trar fuori; e gli Scolastici se ne servono per significare ogni produzione tratta da una presupposta materia. Da ciò conseguita che tutte le azioni delle creature, le quali producono qualche cosa, possonsi chiamare eduzioni, perchè le cause seconde nulla posson produrre senza che preesista la materia. Questa materia preesistente gli Scolastici chiamano soggetto di sostentazione, perchè sostenta, regge tutto ciò che per mezzo di essa fu prodotto, talchè è come il fondamento della cosa istessa.

EFFECTUS FORMALIS PRIMARIUS, SECUNDARIUS—L'effetto formale primario, che sovente volte si chiama anche intrinseco, è il composto che risulta dalla forma unita al subbietto: p. e. l'effetto formale primario ed intrinseco del calorico col quale l'acqua riscalda, è l'istessa acqua già calda: così l'uomo santo è l'effetto formale della grazia unita all'uomo.

Il secondario, che dicesi anche estrinseco, è qualunque effetto, sia positivo, sia negativo, il quale risulta dall'unione della forma col subietto, per modo però da distinguersi adequatamente dalla forma.

Digitized by Google

EFFICIENTER, EFFECTIVE, ELECTIVE AD ALIQUID CONCURRERE — Effettivamente, efficientemente, volontariamente concorrere a fare un'opera, dicesi di colui che immediatamente esegue e mena a compimento l'opera istessa. Di queste voci sono correlative le seguenti: *Directive, Moraliter, Imperative concurrere.* Direttivamente concorre colui che mostra il modo come eseguire la cosa. Moralmente concorre chi consiglia, chi invita, chi spinge all'opera. Imperativamente chi comanda la esecuzione dell'opera.

ELEMENTA VULGARIA — Gli elementi volgari sono la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, perchè secondo l'opinare degli antichi sono la semente di tutti gli altri corpi, se non di tutti, almeno de' sublunari che chiamavano misti. Di questi elementi, quelli che convengono in una di quelle qualità che si chiamano prime, come l'aria e l'acqua alle quali è comune l'umidità ed il freddo, abbenchè in diversi gradi, si dicono *Symbola.* Quelli poi che non convengono in nessuna delle qualità, come sarebbero l'acqua e il fuoco, si dicono *Asymbola.* Ma perchè le specie de'corpi sono assai più di numero che le combinazioni le quali risultano da'quattro elementi; così oltre a questi, gli antichi ammettevano taluni semi di corpi creati da Dio nel cominciamento del mondo, i quali si conservano sparsi nelle regioni degli elementi, e che formano quelle specie di corpi che risultar non possono dagli elementi detti volgari, cioè dalla terra, dall'acqua, dall'aria, dal fuoco.

ELEVARI — Gli Scolastici fanno uso di questa voce per significare una cosa, la quale non potendo con le proprie forze raggiungere il soprannaturale, vi perviene con l'ajuto della grazia, vi giunge innalzata da Dio. Così l'intelletto umano non potendo intuitivamente vedere Iddio, da Dio stesso viene elevato alla sua intuitiva visione.

EMINENTER — Allorchè una causa è più perfetta dell'effetto che produce, dicesi che eminentemente contiene le

perfezioni dell'effetto. Così Iddio eminentemente contiene in se le perfezioni delle creature, perchè egli è più perfetto delle creature istesse.

ENS RATIONIS — Secondo gli eruditi e profondi Scolastici l'ente di ragione non è una chimera, un impossibile, sibbene un reale concetto della mente partorito da una reale operazione della mente istessa, tanto da stabilire l'ente di ragione come oggetto formale di una scienza qual è la logica. Dicesi di ragione, perchè la sua entità non rattrovasi nelle cose che servono di oggetto materiale alle scienze, ma bensì nella sola cognizione della mente che le cose considera. Quindi l'ente di ragione è quella disposizione artificiosa che fa la ragione nell'ordinare le cose conosciute, e stabilirle in tante categorie, di predicato e soggetto, genere e specie, definizione, divisione, proposizione, e sillogismo. Questa forma di distribuzione, di ordine e classificazione di oggetti conosciuti, non è una chimera, ma una realtà nella mente, per la quale perviene alla cognizione delle scienze, che tuttora sperimentiamo nelle operazioni della mente nostra. Ecco come S. Tommaso lo dichiara. L'ente, dice il Santo Dottore, è doppio: altro è di natura, altro di ragione. (Detto di prima intenzione e di seconda intenzione: di prima intenzione riguarda le cose quali sono in se stesse nella propria natura; di seconda intenzione riguarda le cose quali sono nella mente prescindendo dalla realtà dell'oggetto.) L'ente di ragione propriamente dicesi di quelli di seconda intenzione, il quale non rattrovasi dalla ragione nella considerazione delle cose che percepisce, come il genere, la specie ec. ec. i quali non rattrovansi nelle cose, ma la ragione nel considerarle se ne forma i concetti, i quali concetti diconsi enti di ragione, perchè nella sola ragione tutta l'entità loro racchiudono. *Est duplex ens naturae et ens rationis. Ens rationis proprie dicitur de illis secundis intentionibus quas ratio adinvenit in rebus consideratis, ut est intensio generis differentiae, etc. quae quidem non inveniuntur in rebus, sed considerationem rationis consequuntur, et ejusmodi ens rationis est. Metaphys. lect. 4.*

E nel proemio *Ethicorum* dice lo stesso Dottore: In rapporto alla nostra mente l'ordine è quadruplice. Avvi un ordine non formato dalla nostra mente, ma che la mente considera, come l'ordine naturale nelle cose; un secondo ordine è quello che la ragione nella stessa considerazione delle cose forma nell'atto stesso di cognizione col quale riflette, qual è l'ordinare e disporre i concetti suoi proprii; un terzo ordine è quello che stabilisce negli atti volontarii; il quarto è quello che induce nelle opere esteriori che forma, come nella costruzione di una casa, di una nave, o di altro. L'ordine che la ragione considera, ma che ella non fa, appartiene alla Filosofia naturale: l'ordine che la ragione nel riflettere stabilisce ne' proprii atti e concetti, che sono detti enti di ragione, appartiene alla Filosofia razionale, e propriamente alla Logica: il terzo alla Filosofia morale: il quarto alla Meccanica.

ENS RELATIVUM — L'ente relativo è quello che ha relazione ad un altro, e non si può comprendere senzachè si conosca quello con cui ha relazione: così padrone p. e. simile, eguale: il padrone dice relazione al servo; il simile e l'eguale dicono relazione a quello con cui ha somiglianza ed uguaglianza, nè si può vedere la somiglianza e l'eguaglianza senza conoscere l'altro ente, onde istituire il paragone. Gli Scolastici chiamano l'ente relativo anche Ente ad altro, *Ens ad aliud*, *Ens ad aliquid.*

ENS ABSOLUTUM — L'ente assoluto è quello che si comprende senza la comprensione di un altro: così l'uomo è ente assoluto perchè si comprende solo. Dagli Scolastici l'ente assoluto viene anche chiamato ente per se, *ens per se*, onde distinguerlo da Dio a cui propriamente compete l'essere da se, onde talvolta viene denominato ente da se, *ens a se.* Imperò S. Tommaso esclude questa denominazione da Dio, come quello ch'è superiore all'ente, e non può essere compreso nel genere di ente, perchè superiore ad ogni genere.

ENTIA NON SUNT MULTIPLICANDA SINE NE-

CESSITATE — Assioma, che gli Scolastici scambiano volentieri con l' altro: *Frustra fiunt per plura quae fieri possunt per pauciora*. Cotesto assioma è chiaro a tutti, sì perchè moltiplicando gli enti senza necessità, sarebbe frustranea questa moltiplicazione; sì perchè generalmente parlando, le cose quanto sono più semplici, tanto sono più perfette, perchè la moltiplicità genera la confusione, e questa il difetto.

ENTITATES ABSOLUTAE — L' entità assolute altro non sono, che quegli accidenti, i quali non esistendo che nelle sostanze su cui poggiano, la mente però dalle sostanze le separa, ed un concetto assoluto se ne forma, quasi sostanze, considerandole, sussistenti per se, come rosso, bianco ec.

ENTITATIVE — Allorchè una cosa si considera nell'intima sua essenza, e con chiarezza si giunge a conoscerla, dicono gli Scolastici che si conosce entitativamente. Quando poi una cosa si conosce per mezzo di un' altra con la quale ha connessione, dicono che si conosce connessivamente, *connexive*.

ESSE SECUNDUM — Se un effetto che può essere prodotto da due cause di ugual forza, invece di essere prodotto dalla prima, viene prodotto dalla seconda; questo effetto dicesi *esse secundum*, cioè che ha avuto l' essere dalla seconda causa.

ESSENTIAE RERUM CONSISTUNT IN INDIVISIBILI — Assioma. L' essenza delle cose dimostrasi dagli Scolastici che sono semplici, poichè consistenti nella forma sostanziale che non può essere che semplice; quindi ne deducono l'indivisibilità, che è propria a tutto ciò che non è composto. E siccome ne' composti stessi la forma sostanziale, nella quale ripongono l'essenza, è semplice; così stabiliscono l' assioma, che l' essenza delle cose è nell' indivisibile.

ESSENTIALITER: ACCIDENTALITER — Allora

quando un predicato conviene al soggetto per modo che senza di esso il soggetto non può esistere, nè può concepirsi, dicesi che essenzialmente appartiene. Così la ragionevolezza è un predicato che in tal maniera appartiene all'uomo, che senza di esso, l'uomo non sarebbe uomo, e per questo si dice che l'uomo è essenzialmente ragionevole. Quando poi il predicato appartiene così che senza di esso, ancorchè il soggetto non possa esistere, può però concepirsi; dicesi che accidentalmente appartiene, come sarebbe il candore, il colorito, perciocchè può concepirsi l'uomo, ancorchè non bianco, non rubicondo.

EXERCITIUM — L'esercizio, significa l'atto: così p. e. l'esercizio di camminare, di scrivere, vale l'atto di camminare, di scrivere.

EXERCITUM — Con questa voce gli Scolastici indicano l'attualità, ovvero essere in esercizio.

EXIGITIVUM AUT EXACTIVUM — Queste voci significano esigere, ripetere.

EXPENETRATA — Quelle cose le quali non si compenetrano dagli Scolastici diconsi espenetrate.

ESPONENS PROPOSITIO — La proposizione esponente è quella che si adopera per spiegare un'altra che ha bisogno di esposizione, la quale si chiama proposizione esponibile. Gli antichi ammettevano tre specie di proposizioni esponibili. La prima è l'esponibile esclusiva, ed è quella che ha seco congiunta la particella esclusiva *tantum* o *dumtaxat* o *solum*, la quale particella ha bisogno di spiega, p. e. se si dicesse *Pietro è solamente logico*. Questa proposizione esclusiva si espone per mezzo di un'altra copulativa, p. e. *Pietro è logico, e non altro sa*. La prima parte, *Pietro è logico*, si chiama proposizione preiacente o prima; l'altra, *e non altro sa*, si chiama proposizione seconda esponente. La seconda specie è la proposizione eccettuativa, cioè quella che

ha seco congiunta la particella *praeter*, *nisi* o altra simile. Questa specie di proposizioni ha bisogno di spiega. La terza specie è la proposizione reduplicativa, la quale ha seco congiunta una di queste particelle *prout*, *quatenus*, *in quantum*, o altra simile, la quale anche ha bisogno di spiega.

EXPONERE — Gli Scolastici si avvalgono di questa voce per significare, spiegare; talchè *exponere* è lo stesso che dire *explicare*.

EXTENSIVE: INTENSIVE — Quando precipuamente si parla di qualità e di quantità, gli Scolastici adoperano le sopraddette voci. L'estensione p. e. del calorico allora si ha quando il calorico si estende a molte parti di un corpo. L'intensità si ha allora quando in una parte del corpo si raccolgono più gradi che nelle altre: così se nella mano il calorico tocca il quinto grado, mentre nel rimanente del corpo perviene al terzo, quello della mano è più intenso di quello di tutto il corpo, imperò quello del corpo è più esteso di quello della mano.

F

IN FIERI : IN FACTO ESSE — Allorchè una cosa comincia ad essere, ma non è tutta completa, dicesi essere *in fieri*: quando poi è completa per modo che di nulla manca, dicesi *in facto esse*. Così una panca dicesi *in fieri* quando l'artefice sega le tavole, e le leviga, ne dispone le parti: qualora poi queste parti son congiunte insieme, e danno la panca, che di nulla manca, dicesi *in facto esse*. Si adoperano anche queste proposizioni per distinguere il presente dal futuro, il possibile dall' attuale esistente.

FINALITER CONCURRERE — Vedi la voce *Efficienter*.

FINALIZATIO — Con questa parola gli Scolastici si-

gnificano la ragione che muove a conseguire il fine. Così la bontà di Dio, quantochè il possesso di lui forma la beatitudine dell'uomo, è finalizzazione, ossia la ragione che ci spinge alle buone opere, le quali dall' uomo si fanno per conseguire Iddio.

FINIS QUI, FINIS CUI — Il fine *qui* è quello che colui che opera si prefigge di conseguire. Il fine *cui* è il subbietto a cui si procura il fine *qui*. Per esempio, il fine *qui* è la guarigione che l' infermo desidera, il fine *cui* è l' infermo istesso a cui la guarigione si procura.

FINIS OBIECTIVUS — Il fine obbiettivo altro non è che il bene, che tutti bramano conseguire, come sarebbe la beatitudine ne' viatori.

FINIS FORMALIS — Il fine formale è l'attuale conseguimento del bene, com' è la beatitudine ne' comprensori.

FINIS EST CAUSA CAUSARUM — Assioma. Non si dura fatica a comprendere questo assioma: ed in vero, allorchè l'uomo ha in mente conseguire un fine, cotesto pensiero muove tutte le potenze dello stesso uomo ad operare per raggiungere detto fine; dunque il fine prefisso è la causa delle cause. Se Francesco ha in mente di vedere Napoli, il fine di vedere questa capitale è causa di tutti i viaggi che si frappongono tra il luogo ove Francesco dimora e Napoli: quindi il fine è la causa delle cause.

FORMA SUBSTANTIALIS — La forma sostanziale dicesi quella che dà l'atto sostanziale e la sussistenza (in genere di sostanza) alla materia cui si unisce: quindi è che la forma sostanziale unita alla materia che l'è propria, costituisce altresì il sostanziale composto, ossia quel composto in cui la materia e la forma, due principii separatamente incompleti, si completano reciprocamente nella unione, e costituiscono naturalmente un tutto completo e perfetto, come sono tutti i corpi fisici o naturali, una pietra, un frut-

Digitized by Google

to, un animale. Nelle sostanze poi viventi, appellasi forma sostanziale, l'anima, che prende la differenza specifica dall'efficacia o virtù che esercita pel corpo di cui è forma.

FORMA PER ANALOGIAM — Secondo gli antichi tutto ciò che perfeziona un composto artificiale, e lo colloca in una determinata specie di cose, chiamasi forma per analogia. Così il legno, il marmo, il bronzo, o altra materia che sia, che dalla figura riceve l'essere di statua, di tavolino, o di altro oggetto, questa figura dicesi per analogia.

FORMA ACCIDENTALIS — La forma accidentale, al sentenziare de' Peripatetici, è quella la quale sopravviene ad un soggetto già completo nella sua sostanza. Così la rotondità, la bianchezza suppongono il soggetto cui appartengono già completo nella tale, o tal altra sostanza; e l'esser tondo e non quadrato, l' esser bianco e non nero, è una mera accidentalità, la quale viene formata dalla forma rotonda, o quadrata che le si dà, dal colore con cui pingesi.

FORMA CORPOREITATIS — La forma di corpo, che non pochi tra gli antichi ammettevano ne'corpi dei bruti solamente, e molti altri ne' corpi tutti de' viventi, altro non è che l' istessa organizzazione delle parti del corpo, per la quale si rende atto ad essere informato dall' anima.

Credevano quei filosofi che questa organizzazione fosse quasi una sostanza distinta dal corpo, e però la chiamavano *organizzazione sostanziale*.

FORMA DAT ESSE REI — La forma dà l' essere alla cosa: questo assioma dimostra la verità sua nel composto sostanziale in cui l' essere è proprio della forma, e da essa comunicato alla materia diviene ad entrambe comune; poichè nel composto sostanziale non vi è che un essere solo, e questo è della forma, e si partecipa alla materia a cui si unisce donandogli la propria sussistenza, di modo che separata la forma, la materia si corrompe e si discioglie, non avendo più alcun moto, alcuna operazione, alcuna sussistenza, come avviene al corpo separata che si è l'anima.

FORMA MIXTIONIS — Al sentenziare degli antichi filosofi, qualunque forma di corpo sublunare, perchè in essi vi è la mescolanza o formale, o virtuale de' quattro elementi, terra, acqua, aria, e fuoco, chiamasi forma di mescolanza.

FORMA — La parola *forma* nel senso volgare importa un accidente modificativo o dispositivo della sostanza, una qualità che risulta dalle disposizioni diverse della quantità: ed in questo senso si dice che il tale volto, il tal corpo, il tale edificio ha forme belle, brutte, mostruose ed armoniche.

Nel senso filosofico, *forma* significa quel principio sostanziale onde la materia è determinata e sussiste in una certa specie di esseri.

QUI DAT FORMAM, DAT CONSEQUENTIA AD FORMAM — Assioma. Questo assioma equivale a quello di cui innanzi si è tenuto parola, cioè: *causa causae est causa causati;* perciocchè la forma ch' è quella che costituisce la cosa ad esser tale, ha seco congiunte le proprietà per conseguire quella forma e non altra.

FORMALE — Tutto ciò che fa l'uffizio di forma, dicesi *formale.*

FORMALITER. VIRTUALITER. EMINENTER — Queste voci appartengono e son proprie delle cause secondo che contengono più o meno perfetti i propri effetti. Dicesi un effetto contenersi formalmente nella causa, quando la natura dell' effetto che si produce, si rinviene nella causa: così il calorico si contiene formalmente nel fuoco, perchè il fuoco contiene in se il calorico che tramanda. Dicesi contenersi virtualmente nella causa, quando la causa può un tale effetto produrre, ma la natura però dell' effetto non è nella causa: così il vino virtualmente contiene il calorico che produce in chi lo beve. Da ultimo eminentemente l'effetto si contiene nella causa quando la causa è più perfetta dell'effetto. Taluni dicono anche che l' effetto equivalentemente si

Digitized by Google

contiene nella causa, e ciò avviene quando la causa è eguale all' effetto.

FORMALITER, RADICALITER, FUNDAMENTALITER SUMITUR EFFECTUS — Alloraquando un effetto si riguarda secondo è in se, dicesi *formaliter sumptum*: quando poi si riguarda la causa, la radice, dicesi *radicaliter sumptum*: quando si risguarda il fondamento donde sorge, o su cui poggia, dicesi *fundamentaliter sumptum*. Imperò soventi volte la voce *formaliter* si adopera per significare la cosa considerata in se stessa, ossia nella sua entità; altre volte la voce *formaliter* si adopera per l' altra, cioè *materialiter*, vuol dire secondo le formalità ovvero i gradi metafisici che l' uno dall' altro distinguiamo con la mente; così gli attributi in Dio, che con la nostra mente distinguiamo, diconsi formalmente distinti.

FUNDARE — Fondare significa essere fondamento di una cosa: così la diversità degli effetti è il fondamento della diversità de' concetti.

G

GENERATIO — Secondo gli antichi filosofi la generazione è la produzione di una sostanza da un preesistente soggetto. Giusta il loro opinare la generazione non è solamente la produzione di un vivente, ma qualunque azione che produce una qualche cosa dalla preesistente materia.

GENERATIO MUTATIVA — La generazione mutativa è quella per la quale il subbietto, ossia la materia presupposta, nella generazione, passa ad avere quella forma che non aveva, com' è l' aere allorchè da caliginoso passa ad esser chiaro: questo mutamento chiamano gli Scolastici generazione mutativa.

GENERATIO CONVERSIVA — La generazione con-

Digitized by Google

versiva è quella per la quale il soggetto passa da una forma ad un' altra.

GENERATIO PURA, SIMPLEX, PRAECISA — La generazione pura, semplice, precisa è quella per la quale un corpo vien prodotto da una materia allora per la prima volta creata, e perchè allora creata non andò soggetta ad altra forma, nè dir si può che mancò di forma.

GENERATIO VIVENTIUM — Il Dottor di Aquino definisce la generazione de' viventi: L'origine di un vivente da un principio vivente congiunto in somiglianza di natura: *Origo viventis a vivente principio conjuncto in similitudinem naturae.* Chiunque si fa a meditare questa definizione, non può non rilevare la sua veracità. Ed in vero, dice il S. Dottore *origo viventis*, e qui la parola origine dinota un vero influsso del principio generante senza di cui non vi sarebbe generazione; *a vivente principio conjuncto*, perchè il principio vivente nel momento della generazione deve congiungersi con la prole per una qualche cosa propria di se, che debba rimanere nel generato. Questa cosa propria del generante negli uomini è il sangue de' genitori. Da ultimo le parole *in similitudinem naturae*, significano la somiglianza di natura tra il generante e il generato.

IN GENERATIONE TERMINUS A QUO, TERMINUS AD QUEM — Il termine *a quo* nella generazione è lo stato che il soggetto della generazione lascia; il termine *ad quem* è quello, a cui passa: così parlandosi della generazione dell'uomo, il termine *a quo* è la non esistenza, il termine *ad quem* è l' esistenza che riceve.

GRADUS METAPHYSICI — I gradi metafisici sono quei predicati pe' quali gradatamente si sale dall' uomo, fissandolo come base, all' ente. Dagli Scolastici i gradi metafisici vengono chiamati anche *Formalità*. In qualsiasi individuo della specie umana, i gradi metafisici sono: uomo, animale, vivente, corpo, sostanza, ente.

Digitized by Google

H

HABERE — Questa voce presso gli Scolastici ha due significati. Il primo indica cosa che una persona ha seco, da lei acquistata con industria ed arte, ed in questo senso presa la voce *habere* appartiene al decimo predicamento di Aristotile. Il secondo si usa a dinotare qualche cosa che una persona ha seco, qualunque sia il modo con cui l'abbia acquistata, ed allora *habere* appartiene al quinto pospredicamento. Cosa sono i predicamenti e pospredicamenti di Aristotile, vedi questa voce.

HABITUALITER — Questa voce si adopera per indicare l' abito che uno ha di operare una cosa qualsiasi secondo le proprie regole, senza che nell' atto rifletta su di essa. Così se Antonio ha l' abitudine di cantare, di scrivere, dicesi che abitualmente canta, abitualmente scrive.

HABITUDO — Significa l'attitudine, la capacità di comprendere, di raggiungere una cosa con la mente, come pure la relazione tra il pensante e la cosa pensata. Significa ancora la naturale disposizione, che hanno le facoltà dell' anima verso il proprio oggetto, e di qualunque forma verso la materia che deve informare, come l' anima il corpo. Gli Scolastici istituiscono una distinzione in questa comprensione o intelligenza che dir si voglia, cioè *quoad entitatem*, *quoad habitudinem*. Quando si considera nella cosa la sua quiddità, ossia essenza, allora dicesi la cosa considerata e compresa *quoad entitatem*; quando poi non si può la cosa comprendere, perchè tra il pensante e la cosa che si vuol comprendere passa distanza infinita, come sarebbe tra la creatura e il Creatore, essendo finita l'una, infinito l'altro, la cognizione allora, stante la relazione tra la mente e la cosa, dicesi *quoad habitudinem*.

HABITUS — L'abito è una qualità, una dote sovraggiunta alla potenza, e permanente rimanendo in essa la coa-

Digitized by Google

diuva nell'esercizio de'suoi atti. I Teologi distinguono l'abito in infuso ed acquisito. L'abito infuso, che da Dio solamente si comunica, innalza la potenza all'esercizio di quegli atti che ella con le sole forze della natura non può raggiungere, e però dicono gli Scolastici che dà il *velle*, il *posse*, e l'*operari*, che dinotano col termine specifico di grazia *preveniente*, *sufficiente*, ed *efficace*. L'abito acquisito è quello che si acquista con la ripetizione degli atti; e perchè fa sì che la potenza più facilmente e con minor fatica trasceglie quegli atti, che ad altri i quali non hanno l'abitudine sono difficili, dicono che dà alla potenza il *facile posse* ad agire. L'abito infuso dunque precede ogni atto, l'acquisito si acquista con la ripetizione degli atti.

HAECCEITAS — Eccità. Ogni cosa viene rappresentata nella sua attuale esistenza per la sua unità, singolarità ed individualità; quindi gli Scolastici deducevano da tutte queste note individuanti una cosa esistente, distinguendosi dalle altre, la qualità detta *eccità* per la quale non si può dubitare della cosa istessa sullo stato d'individuazione e di esistenza.

HYPOTETICA PROPOSITIO — La proposizione ipotetica significa proposizione complessa, o copulativa, o causale.

HYPOSTASIS — Presso gli Scolastici *hypostasis*, *subsistentia*, *suppositalitas*, *terminus rei*, non significano che la stessa cosa, cioè la perfezione, il compimento di un ente per cui rendesi atto all'esercizio di tutte le sue funzioni. Allorchè l'ente è completo, e però atto ad esercitare tutti i suoi uffizii, chiamano *supposto*: se poi questo supposto è dotato di ragione, appellano *persona*, e la sua sussistenza *personalità*. I Peripatetici facevano consistere la sussistenza tanto in *divinis* che in *humanis* in una positiva realità dell'ente; ma i filosofi che vennero di poi, la sussistenza di ciascun ente creato dettarono consistere nella privazione dell'unione dell'ente con un altro ente più nobile, talchè l'angelo, l'uo-

mo, il bruto, l' albero, ciascuno ha la propria sussistenza, e son dessi il soggetto a cui si attribuiscono tutte le azioni o sofferenze che da essi si fanno o che si fanno sovra di essi. Imperò quelle cose che congiunte insieme formano un tutto, come sarebbe l' anima ed il corpo dell' uomo, il ramo ed il tronco da cui sorge finchè son congiunti, sono mancanti di propria sussistenza, e sogliónsi appellare, durante l'unione, non *supposto*, ma parti del *supposto*, perchè le azioni dell'uomo non si dicono dell'anima o del corpo, ma dell' uomo, le frutta non si dicono dal ramo prodotte, ma dall'albero.

I

IDEM DE EODEM SECUNDUM IDEM — Queste voci altro non significano, se non se le condizioni che si richiedono, affinchè si verifichi la contradizione tra due proposizioni. E nel vero, affinchè due proposizioni fossero contradittorie, è necessario che una affermi e l'altra neghi *idem*, cioè il medesimo predicato *de eodem*, cioè dello stesso soggetto, *secundum idem*, cioè sotto il medesimo aspetto. Così dicendosi: Aristotile fu filosofo; Aristotile non fu filosofo,— queste due proposizioni diconsi contradittorie, perchè l'una afferma e l'altra nega la conoscenza di questa scienza nello stesso individuo.

IDEM MANENS IDEM, SEMPER EST NATUM FACERE IDEM — Assioma che essendo chiaro per se, non ha mestieri di esplicazione: perciocchè una cosa rimanendo sempre tale qual è, e non andando soggetta a mutamento o alterazione alcuna, deve sempre produrre lo stesso effetto.

IDENTICE — Allorchè più cose sono perfettamente simili fra di loro, così da potersi comprendere sotto la stessa idea, a dinotare questa somiglianza, diccsi che sono identiche, cioè che non vi ha differenza fra di loro nè nella quantità, nè nella qualità, distinguendosi solo per l' entità.

IDENTIFICARI — Allora dicesi che molte cose si identificano, quando formano una stessa cosa, per quantunque diversamente si concepiscano. Così la sapienza, l'onnipotenza, l'onniveggenza e qualunque altro attributo in Dio, il nostro intelletto li concepisce distinti, mentre gli attributi in Dio non sono che Dio stesso, perchè *quid quid in Deo est, Deus est.*

IDENTITAS — L'identità altro non è se non se la comprensione di quelle cose le quali si possono concepire sotto la stessa idea. L'identità altra è reale, la quale conviene alle cose indipendentemente dall'operazione dell'intelletto, com'è quella che conviene agli attributi di Dio; altra è di ragione, la quale consiste nella operazione della mente, con la quale mentre concepiamo due cose sotto un'idea, son desse realmente distinte. L'identità di ragione può più propriamente chiamarsi somiglianza. Moltiplici sono le divisioni della identità, e sono quelle stesse che convengono alla parola *Unitas*; epperò vedi questa parola e le sue divisioni. L'identità comunemente dicesi pure essere la convenienza sia di similitudine, sia di eguaglianza fra diversi obbietti: così la natura umana dicesi essere la stessa in tutti gli uomini per convenienza di somiglianza: due pesi uguali diconsi essere la stessa cosa per convenienza di eguaglianza.

IGNOTI NULLA CUPIDO — Assioma. Non si desta nell'uomo il desiderio di possedere una cosa, se prima non ha la conoscenza della cosa istessa, e però regge l'assioma anzidetto.

ILLATIVE — Non sempre alcune cose cadono sotto i nostri sensi, ma talune fiate argomentiamo la di loro esistenza da quelle con le quali sono congiunte, talchè l'esistenza di queste ci fa argomentare l'esistenza di quelle. Allorchè ciò avviene, dicesi che si fa per illazione, e ciò significa *Illative:* così vedendo uscire da un tubo il fumo, argomentiamo l'esistenza del fuoco che non vediamo.

Digitized by Google

IMMEDIATIO VIRTUTIS : IMMEDIATIO SUPPOSITI — Quando un agente opera sovra un oggetto da lungi per una virtù o proprietà che in sè racchiude, come sarebbe il fuoco che agisce in distanza pel calorico che contenendo in se, fuori di se tramanda, dicesi che agisce per mezzo della virtù, *Immediatio virtutis.* Quando poi l' agente è presso colui su cui opera, allora dicesi che agisce per mezzo del supposto, *Immediatio suppositi.*

IMPLICITE ET EXPLICITE — Per ben comprendere il significato di queste due voci, fa d'uopo distinguere gli atti dell'intelletto da quelli della volontà. Parlandosi degli atti dell' intelletto, *implicitamente* ed *esplicitamente* sono voci che equivalgono alle seguenti, cioè *confusamente* e *distintamente;* talchè quando l'intelletto concepisce non con chiarezza, dicesi che concepisce l' oggetto implicitamente; quando lo concepisce con chiarezza, dicesi che lo concepisce esplicitamente. Se poi si parla degli atti della volontà, le due sopradette voci equivalgono alle seguenti, *direttamente* e *indirettamente :* così chi si adagia sul letto per semplicemente riposare, dicesi che vuole implicitamente dormire, perchè il letto riconcilia il sonno; chi poi si corica per dormire, dicesi che esplicitamente vuol dormire.

IMPRAESCINDIBILITER — Significa che non può aver luogo la precisione.

AB IMPOSSIBILI SEQUITUR QUODLIBET — Assioma. Per quantunque questo assioma a primo sguardo sembri di difficile comprensione, nondimeno addentrandolo tale non è. In vero, stabilito un principio impossibile, ne siegue una qualunque conseguenza sia vera, sia falsa : p. e. se si stabilisce il principio che può conoscersi se l' uomo stia in grazia o in peccato, sarà lecito dedurre la conseguenza che tal uomo si salverà o no. Questo assioma insomma equivale all' altro assioma filosofico: *Dato uno absurdo, caetera accidunt :* cioè stabilito come vero un falso principio, tutte le conseguenze che dal prefato principio si [illegible] saranno false.

Digitized by Google

IMPUTATIVE — Questa voce dagli Scolastici si adopera per significare quella persona alla quale si attribuisce un'azione, non perchè la eseguì, ma perchè consigliò, spinse, persuase altra persona a metterla in pratica. Così Pietro p. e. persuade Antonio ad eseguire un omicidio: Antonio che l'esiegue si chiama omicida formale, Pietro che lo persuase dicesi omicida *imputative*.

INADAEQUATE — Si adopera questa voce per significare che la cosa non è stata considerata o giudicata da tutti i lati e sotto tutti i rapporti che merita essere considerata o giudicata.

INCLUDENTIS ET INCLUSI DISTINCTIO — La distinzione dell' includente ed incluso equivale alla distinzione inadequata, la quale ha luogo tra il tutto ed una parte, talchè sogliono gli Scolastici chiamare la distinzione inadequata anche dell' includente che è il tutto, e dell' incluso ch' è una parte di questo tutto.

AB INDIFFERENTI UT INDIFFERENTI NIHIL DETERMINATUM ORIRI POTEST — Assioma. Sino a tanto che un agente non esca dallo stato d' indifferenza, e si decida ad operare, non si può avere l' azione; quindi chiara apparisce la veracità dell' assioma citato, che da un soggetto indifferente, finchè dura l'indifferenza ad agire, non si può avere azione alcuna. Questo assioma corrisponde al-l' altro di S. Tommaso: *Nihil quod est ad utrumlibet exit in actum, nisi per aliquid determinatum ad unum.*

INDIRECTE — Allorchè una cosa si comprende non per se, ma per mezzo di un'altra, dicesi che la conoscenza di questa si ha *indirecte*, indirettamente.

INDISTANTIA PENETRATIONIS — Queste voci servono agli Scolastici per dinotare due cose o più, le quali si compenetrano, o che sono nello stesso luogo.

INDISTANTIA CONTINUITATIS — Di questa frase si avvalgono gli Scolastici per dinotare due cose, le quali abbenchè separate, stanno collocate in due luoghi l'uno all'altro contiguo.

INDIVIDUALITAS — La individualità altro non è che tutto ciò che fa che la tale cosa sia quella e non altra, che il tale individuo sia quello e non altri, tutto ciò insomma che costituisce che Pietro sia Pietro, e che lo distingue dagli altri individui.

INEXISTERE — Inesistere è lo stesso che esistere in qualche cosa: p. e. gli accidenti esistono nella sostanza, quindi si dice che in questa inesistono. Da ciò ben si può comprendere cosa voglia significare la voce *inexistentia*, o pure *inalienitas*.

INFINITANTER — Questa parola in alcune proposizioni si può prendere per la particella esclusiva *non*, in talune altre per una particella negativa: e perchè possa intendersi sotto il primo modo, la particella *non* deve riferirsi al soggetto; perchè s'intenda sotto il secondo, deve riferirsi al verbo. P. e. se si dicesse *non l' uomo corre* : se questa proposizione vorrà intendersi sotto il senso che l' uomo non corre, allora si prende per una particella negativa *neganter*, perchè dicendosi *non l'uomo corre*, la particella *non* si riferisce al verbo : se poi vorrà intendersi sotto il senso che ciò che corre non è uomo, corre, allora si deve prendere per una particella esclusiva, o pure *infinitanter*, perchè mentre si esclude l'uomo dal correre, il soggetto che corre va all'indefinito, perchè non si determina quale sia che corre.

INFINITI AD FINITUM NON EST PROPORTIO — Assioma. Altro è il concetto che uno debbe formarsi dell'infinito, altro del finito : l'infinito, senza limiti, immenso, incircoscritto, qual paragone potrà avere col finito, breve, limitato, circoscritto? Quindi è che volendosi discorrere dell' infinito, vane sono le ragioni e le proporzioni desunte dal finito per salire da questo a quello.

Digitized by Google

INFINITUM CATEGOREMATICUM, SIVE IN ACTU — Quante volte la nostra mente deve concepire una infinità in atto, cioè attualmente esistente, allora questa infinità chiamasi *Categorematica*, come sarebbe p. e. concepire una infinita moltitudine di uomini già esistenti. Se poi si concepisce un infinito, le cui parti non hanno la loro infinità nella attualità, ma si bene nel possibile aumento, come sarebbe p. e. se oltre l' infinita moltitudine di uomini già esistenti, si concepissero altre e poi altre infinità, di sorta che giammai si pervenga ad una infinità attuale, ma sia sempre un finito rispetto ad infiniti altri che possono aggiungersi, allora chiamasi infinito *Sincategorematico*. Dal fin qui detto conseguita, che l' infinito sincategorematico si esprime talune volte con le seguenti parole, *non tot quin plura*, val quanto dire che l'infinito sincategorematico non è poi tanto che non possa essere di più.

INFINITUM EXTRA GENUS, SIVE PER ESSENTIAM — Chiamasi infinito fuori genere, o pure per essenza, quello che da qualunque lato di perfezione voglia considerarsi, trovasi essere attualmente infinito: ora siccome solamente Dio è attualmente infinito in ogni genere di perfezione, così solamente a lui si può attribuire l'*infinitum extra genus, sive per essentiam.*

INFORMARE — Questa parola altro non significa, che unendosi la forma alla materia, si costituisce un che in una determinata specie di cose. Da ciò facilmente si comprende che cosa sia l' informazione, che altro non è che l' ufficio che esegue la forma intorno alla materia che a se unisce, avvegnachè fa sì che perfezionandola, si costituisca quel tale o tal altro corpo. Che se poi si considera l'ufficio della materia mentre riceve la forma, mercè la quale si costituisce in corpo, allora questa azione chiamasi materializzazione, *Materializatio.*

INTELLECTUS AGENS — L' intelletto dicesi agente in quanto che egli stesso forma la specie impressa, della [illegible]

Digitized by Google

giovasi per formare l'espressa. Chiamasi poi passivo, *passivus, sive passibilis*, inquantochè riceve le specie impresse prima di formare la cognizione. Chiamasi anche intelletto passibile, *passibilis*, dal perchè ha la potenza di ricevere le specie di tutte le cose. Le specie altro non sono che le immagini, le somiglianze che rappresentano gli oggetti.

INTELLIGENTIAE ASSISTENTES — Appellansi intelligenze assistenti gli angeli, i quali, secondo gli antichi, erano da Dio destinati al regime del mondo.

INTENTIO — Questa parola talune volte significa lo stesso che cognizione, *cognitio*.

INTENTIONALITER — Questa voce vale lo stesso che *mentaliter*. L'*intentionaliter* si divide in *primo-intentionaliter sive realiter*, ed in *secundo-intentionaliter*. Il *primo-intentionaliter* debbe intendersi quando la cosa si considera secondo quei rapporti che le convengono *a parte rei*, come p. e. allorchè dicesi l'uomo è animale, questo attributo di animale conviene all'uomo *a parte rei*, e quindi in questo caso si considera l'uomo *primo-intentionaliter*, o pure *realiter*. Il *secundo-intentionaliter* s'intende quando l'intelletto, mercè una operazione, dà ad una cosa delle denominazioni estrinseche, p. e. quando dicesi l'uomo è specie, l'animale è genere, queste denominazioni altro non sono che il risultato della operazione dell'intelletto, il quale astrae e concepisce un predicato come genere, l'altro come specie. Dal fin qui detto, chiaramente si rileva quali siano i termini *primae intentionis*, e quali *secundae intentionis*.

L

LATIO — Sogliono gli Scolastici servirsi della voce *Latio* per significare l'altra, cioè *Motus*. Allora propriamente sostituiscono alla voce *Motus* l'altra, cioè *Latio*, quando parlano di traslocazione da una parte all'altra; perciocchè,

siccome sovente la traslocazione chiamano lazione, così per indicare il moto di trasloeazione si servono della voce *Latio*.

LIBERTAS — Gli Scolastici distinguono questa parola in libertà di esercizio, *libertas exercitii*, libertà di specificazione, *libertas specificationis vel quoad speciem*, la quale equivale alla libertà di contrarietà, *libertas contrarietatis*. Per la prima altro non s'intende che la potenza che si ha ad appigliarsi ad uno di due contradittorii, come p. c. sarebbe la facoltà di fare o non fare il bene, ed è perciò che questa sorta di libertà chiamasi anche libertà di contradizione. La seconda significa la libertà che può aversi di scegliere uno di due contrarii, come sarebbe p. e. fare il bene o il male.

LOCUS EXTRINSECUS — Sotto il nome di luogo estrinseco s'intende l'estrema superficie di un corpo che un altro corpo contiene, p. c. la concava superficie di un vase pieno di acqua, dicesi il luogo estrinseco dell'acqua stessa. Il luogo intrinseco, *locus intrinsecus*, chiamasi la determinazione di una cosa, in modo tale che possa comprendersi esistente in una parte dello spazio immaginario rispetto ad altri. Suppongasi p. e. che Dio distruggesse ogni corpo, conservando Pietro; allora non esistendovi più alcun luogo estrinseco al di fuori di Pietro, non si potrebbe dire che Pietro esistesse in un luogo estrinseco, quantunque dovrà dirsi che esiste in un luogo, perchè non potrebbe dirsi che non sia in luogo alcuno: ora questo luogo chiamasi intrinseco. Questo luogo estrinseco può essere *mediato* ed *immediato*: il primo si ha quando la superficie del luogo immediatamente contiene il corpo, p. e. la superficie di un vase pieno di acqua è luogo estrinseco immediato dell'acqua; una città piena di abitanti è luogo estrinseco mediato degli abitanti: perchè nel primo caso fra il vase e l'acqua niente v'intercede, mentre che nel secondo caso ben s'intende qualche cosa fra gli abitanti ed il circuito della città.

LOGICE — Gli Scolastici chiamano con questo nome

tutto ciò che soltanto si concepisce per l'organo della mente, o esiste nelle nostre idee. Questo vocabolo tiene per correlativo l'altro *physice*, che vale lo stesso che *realiter*, cioè tutto ciò che realmente e fisicamente esiste.

M

MAGIS ET MINUS SUSCIPERE — Queste voci si riferiscono a quelle cose, le quali sono capaci di aumento o di diminuzione, p. e. la verità per se stessa non soffre diminuzione o aumento, ma però può essere più o meno certa: quindi ne viene da ciò il *Penes magis et minus differre*, che altro non significa che o una piccola differenza di maggiore o minore quantità, ma della medesima specie, come p. e. due sedie simili, sebbene ineguali, ma dello stesso legno; o una maggiore o minore quantità di gradi, ma della stessa qualità, come p. e. la luce del mezzo giorno e quella dell'aurora, comunque siano tutte due della medesima qualità, differiscono però ne' gradi di forza.

MAGIS ET MINUS NON VARIANT SPECIEM — Questo è un assioma. Per quanto si possa attribuire ad una cosa il più o il meno, ciò altro non fa che esprimere una maggiore o minore quantità, ma non si altera l'essenza: così p. e. un uomo è certamente più grande di un fanciullo in quanto all'età, ma non perciò è più uomo del fanciullo; e però regge l'assioma: *Magis et minus non variant speciem.* È da riflettersi però che questo assioma non riguarda le sostanze pure spirituali, nelle quali il *magis et minus* costituisce la specie, perchè le sostanze spiritnali hanno la loro essenza nell'intendere, ed a seconda del grado d'intelligenza che godono, così sono di una specie superiore o inferiore.

MALIGNITATIS NATURAE — Chiamasi nelle scuole con un tal nome ogni proposizione negativa.

MATERIA — La materia è tutto quello che è indifferente a costituire questo o quell'altro obbietto, a ricevere

questa o quell'altra forma. Imperò gli Scolastici si servono di questa voce *materia* in varii sensi.

1. *Materia propositionis ex qua: Materia circa quam.* Per materia della proposizione dalla quale, altro non s'intende che i termini del soggetto e del predicato. La materia intorno la quale, altro non è che la cosa istessa, o il soggetto che per i prefati termini si manifesta.

2. *Materia prima.* Presso i Peripatetici la materia prima è una informe ed imperfetta sostanza, indifferente a costituire una cosa qualsiasi, la quale dalla perenne trasmutazione dei corpi riceve da agenti naturali or questa or quella forma sostanziale, per la quale vien determinata ad esser pietra, oro, legno, pianta, e questa pietra, quest' oro, questo legno, questa pianta cessando di essere, sempre rimane la materia prima capace di ricevere altra forma sostanziale. La chiamavan *prima* per distinguerla da quella che ogni artefice prepara donde cava i suoi lavori, e questa appellavano *seconda*.

Spesse volte nelle scuole per materia prima s'intende il primo subbietto, quandochè in ogni composto questa materia è la prima a ricevere la forma sostanziale, la quale addiviene subbietto delle sue proprietà.

3. *Materia analogica.* Per materia analogica altro non s'intende, che tutto ciò che o impropriamente dicesi materia, o tale si appella per analogia con la materia vera: così gli attributi che costituiscono il genere della cosa, diconsi materia analogica.

4. *Materia metaphysica.* La materia metafisica è la potenza e la perfettibilità di ciascuna cosa, che dicesi materia solamente per analogia con la materia vera.

DE MATERIALI — Non rare volte dagli Scolastici si fa uso delle frasi, *de materiali*, *de formali*, quando parlano di cose che non costituiscono un individuo ad esser tale, per esempio, morale; queste cose dicono concorrono *de materiali* a renderlo morale. Quando poi son cose che l'individuo costituiscono buono, come sarebbero le virtù, queste virtù, *de formali*, dicono che concorrono a renderlo morale: talchè tutto quello che l'uomo o la cosa costituisce ad esser tale quale si appella, concorre *de formali;* tutto

Digitized by Google

ciò che non la costituisce, concorre *de materiali.* Parlando i prefati Scolastici del predicato di una proposizione, dicono pure che può convenire al soggetto materialmente o formalmente: allorchè conviene per ragione della materia, dicono che conviene materialmente; quando conviene per ragione della forma, dicono che conviene formalmente. Talune volte la voce *materialiter* presso di loro equivale all'altra *specificative*, onde *materialiter* sovente adoperano per significare la cosa qual è in se stessa *a parte rei.*

MAXIMUM QUOD SIC: MINIMUM QUOD SIC — Queste due frasi servono agli Scolastici per dinotare gli estremi così nella grandezza, come nella picciolezza di un individuo nella sua specie. E però quando voglion dire p. e. che Pietro è il primo tra gli uomini, talchè altri sovr' esso primeggiar non può, si servono della prima frase, *maximum quod sic;* quando poi vogliono indicare l'opposto, si avvalgono della seconda, *minimum quod sic*, ed alle volte dell'altra, cioè *minimum naturale.*

MAXIMUM QUOD NON: MINIMUM QUOD NON — Queste due formole di dire, le quali a primo aspetto pare che significassero col *maximum* la più grande quantità, come col *minimum* la più piccola, addentrando il significato che le danno gli Scolastici, così non è. In vero, *maximum quod non* è la più grande picciolezza tra quelle le quali sono impossibili al vivente: p. e. postochè la grandezza necessaria ad un vivente è come tre, essere come due è la massima picciolezza; e perchè con la grandezza come due quel vivente esser non può, così dicono *quod non.* Di contra *minimum quod non* è la più piccola grandezza tra quelle alle quali l'uomo non può giungere: p. e. postochè l'ultimo grado cui l'uomo può pervenire è l'ottavo, il nono a cui non può giungere dicesi *minimum quod non.* In somma il *maximum quod non* indica il grado di picciolezza per cui l'uomo esser non può; *minimum quod non* indica la più piccola grandezza a cui l'uomo giunger non può.

MEDIUM NOBILIUS EST EXTREMIS — Assioma

Digitized by Google

che precipuamente ha valore in morale, onde sogliam dire che la virtù consiste nel mezzo, cioè tra l'eccesso ed il difetto. Vale eziandio nelle cose fisiche, perchè ogni composto è più perfetto sempre degli elementi che il compongono.

METAPHYSICA ESSENTIA — Per essenza metafisica, altro non s'intende che l'unione, il complesso delle note principali, le quali sono in una cosa secondochè viene da noi concepita, per le quali la cosa istessa abbastanza si comprende, e dalle altre distinguesi. L'uomo ignorando la reale essenza di moltissime cose, soffermasi alla contemplazione degli effetti e delle proprietà, e da questi effetti, da queste proprietà deduce e stabilisce la di loro essenza. In questa contemplazione egli vede talune proprietà per le quali una cosa con altre conviene e somigliasi, vede altre proprietà per le quali la cosa che medita dalle altre differisce e distinguesi: in questa varietà di caratteristiche dalla quale risulta la somiglianza e la differenza, non potendo racquetare il suo intelletto, passa a discovrire quale proprietà è fonte, origine, radice delle proprietà comuni, e qual è quell'altra che stabilisce la differenza; e così con la caratteristica che genera la somiglianza, e con quella che partorisce la differenza, l'uomo compone, stabilisce l'essenza metafisica. Quella nota che rendesi radice delle proprietà differenziali, chiamasi *Differenza;* il composto poi risultante dal genere e dalla differenza, in che consiste l'essenza metafisica, appellasi *Specie*.

L'essenza metafisica qualche volta vien chiamata anche essenza logica.

MINIMUM NATURALE, SIVE MATERIA PRIMIGENIA — Gli antichi chiamavano materia primitiva quella parte di materia che primiera viene informata dall'anima nel seno materno, e sostenevano che cresciuto il feto, questa particella rimaneva o in mezzo del cuore o nel mezzo del cervello, e si appellava prima sede dell'anima.

MOBILE PRIMUM — Il primo mobile, secondo l'o-

pinare degli antichi, è il primo de' molti cieli che ammettevano, il quale per mezzo de' cieli che egli moveva, dava moto a' corpi celesti e sublunari.

MODUS SCIENDI — La definizione, la divisione, l'argomentazione, il metodo, diconsi modi di conoscere, *modus sciendi*, perchè per mezzo della definizione, della divisione, dell' argomentazione e del metodo, giusta le regole che detta la Logica, si perviene a render chiaro ciò che è confuso ed oscuro, a discovrire ciò che è ignoto.

MODUS, SEU ENTITAS MODALIS— Tutto ciò che realmente distinto da una cosa, la determina ad essere quel che prima non era, chiamasi modo o entità modale: p. e. considerata l'anima ed il corpo dell'uomo, l'una può esistere senza dell' altro, come l' altro senza dell'una, l'unione li determina a congiungersi per costituire l'uomo, questa unione chiamasi *modo* o *entità modale*. I modi sono inseparabili dalla cosa modificata, perchè non sarebbe modificata separandola dal modo che la modificazione ingenera. Secondo l' opinare degli antichi, i modi sono certe realità, *realitates:* ed in vero, l'unione p. e. di due cose separate, è reale, congiungendosi; imperò sono distinte dalla cosa modificata, diversamente la cosa non potrebbe esistere senza la modificazione: e nell'esempio addotto dell' anima e del corpo, risulterebbe che il corpo non potrebbe esistere senza dell'anima, come l' anima senza del corpo. E per dir tutto in breve, l' entità modale o il modo è lo stesso che *accidente modale*.

MORALITER CONCURRERE — Vedi *Efficienter*.

MOTUS, SIVE ACTIO IMMANENS — Questa voce moto qualche volta si usa invece di azione immanente: così i concetti nella mente dell' uomo, gli atti vitali negli animali, si dicono moto, e però Aristotile definiva la natura in genere, principio di moto e di quiete.

Altre volte *motus* vale qualunque azione.

Digitized by Google

MOTUS ACCRETIONIS — Questa voce nelle scuole significa accrescimento. Quando ad una qnantità si aggiunge un' altra, quest' aggiuuzione chiamasi moto di accrescimento, *motus accretionis*. Di contra *motus decretionis* significa detrazione di una quantità dall' altra: *motus alterationis* significa mutamento di qualità, p. e. se l' acqua da fredda addiviene calda: *motus lationis* significa traslocazione da un luogo all' altro, ed alcune volte si chiama *motus localis* : *motus generationis* significa la produzione di una sostanza da un già esistente subbietto: *motus aggenerationis* significa la produzione di una nuova parte di una sostanza inanimata: *motus nutritionis* significa la nutrizione, ossia l'aumento della sostanza vitale sì nell' uomo che nel bruto mercè la forza dell' alimento. Onde è a dirsi che presso gli Scolastici la voce *motus* varia nel significato secondo che varia l' aggettivo che gli si aggiunge.

MUNUS — Questa parola significa la potenza ossia la forza di agire.

N

NATURA NATURANS, CREATRIX, UNIVERSALIS — La natura naturante, creatrice, universale è Iddio, come per lo contrario la natura naturata è l' nniversalità delle cose create.

NATURA DETERMINATUR AD UNUM — Assioma. Per la intelligenza di questo assioma, fa mestieri osservare che gli Scolastici per *Natura* qui intendono ûn agente necessario determinato dalla natnra a produrre quell' effetto e non altro, come p. e. il fuoco ch' è determinato a bruciare. Così compresa la voce *Natura* l' assioma regge in tutta la sua forza: non reggerebbe se si parlasse di agente libero, che può determinarsi ad operare l' opposto.

NECESSITAS ANTECEDENS: NECESSITAS CONSEGUENS — La necessità antecedente è quella che non

Digitized by Google

rende la volontà libera a se stessa. La necessità conseguente è quella che rende libera a se la volontà. Questa necessità conseguente si chiama anche necessità di conseguenza, *necessitas consequentiae*, ovvero *ex suppositione*.

NIHIL AGIT IN DISTANS — Non v'ha alcuna causa che possa produrre un effetto in un luogo distante da se, ove la sua virtù, la sua forza non può pervenire, purchè non agisca per intermedii: p. e. una macchina a vapore collocata nel pianterreno, non può muovere i telai o altro che sia collocato nel piano superiore, quando tra il pianterreno ed il superiore non vi si allogassero delle ruote, delle quali la prima agitata dalla macchina, muove le altre in seguito, e l'ultima agita i telai. Un tal vero presso gli Scolastici è un assioma.

EX NIHILO NIHIL FIT: NIHIL IN NIHILUM ABIT — Tutto quello che la creatura fa, altro non è che la modificazione di un presupposto subbietto; però richiedesi la materia preesistente; e perchè questa mancando, l'uomo nulla può fare, stabilivano le Scuole l'assioma, che dal nulla nulla si fa.

A togliere ogni equivoco, che potrebbe insorgere in rapporto alla creazione formata dal nulla, gli Scolastici distinguono il nulla in *positivo* e *negativo:* il primo è degli enti che non esistono, ma non gli ripugna l'esistenza, quali sono i possibili; il secondo è degli impossibili a cui ripugna l'esistenza, come il cerchio quadrato, ed in questo senso è vero l'assioma qualora si parla del nulla negativo, è falso qualora si parla del nulla privativo ossia positivo.

NIL AGIT IN IPSUM — Assioma la cui veracità chiara apparisce, perchè l'uomo p. e. preso nella sua totalità, non può agire sopra se stesso, altrimenti sarebbe agente e paziente nel tempo stesso; ma può però bene una parte di esso agire sovra l'altra parte di se stesso, come infatti sperimentiamo.

Digitized by Google

O

OBIECTI CERTITUDO — Vedi la parola *Certitudo*.

OBIECTIVE — Obbiettivamente, cioè considerata la cosa qual è in se stessa, dalla parte dell' obbietto che si offre allo sguardo.

OBIECTUM — Questa voce che altro non significa se non una cosa qualsiasi capace di essere appresa, nelle Scuole va soggetta a diverse modificazioni, e però a significare diverse cose: gli Scolastici alla voce *Obiectum* vi aggiungono diversi aggettivi, e questi determinano il significato della anzidetta voce *Obiectum*.

1. *Obiectum activae potentiae*. L' obbietto della potenza attiva è tutto quello intorno a cui la potenza di conoscere e di operare si versa. Questo obbietto si divide in *materiale* e *formale*. L' obbietto materiale è quello sovra di cui opera la potenza attiva; l' obbietto formale è la ragione, la causa per cui la potenza agisce sopra di quella cosa, e però l' obbietto formale dagli Scolastici viene anche chiamato *motivo*, ossia ragione che muove ad operare. Gli Scolastici chiamavano ancora obbietto della potenza attiva il fantasma della cosa percepita, perchè dividendo essi l' intelletto in agente e paziente, assegnavano a questi per oggetto l' impressione sensibile ricevuta dall' oggetto esterno mercè i sensi, ed all' intelletto agente il fantasma, ossia l' immagine impressa, su cui esercitando la sua virtù, ne formava l' idea, o come dicevano ne esprimeva l' idea, perciò detta specie impressa.

2. L' obbietto materiale si divide in *intrinseco* ed *estrinseco*. L' intrinseco è quello che si raggiunge in se, ma non per se: p. e. la ragione detta amare l' inimico, questi viene amato in se, ma non per se: poichè Dio detta la legge del perdono; la ragione sen convince, e forza l' uomo ad amarlo. L' estrinseco, che viene anche chiamato *denominativo*, è quello che si comprende non in se, ma in un altro obbietto realmente da lui distinto, ma ad esso congiunto.

3. Parimente che l' obbietto materiale, il formale va

soggetto a divisione, e si divide in *obiectum formale quo* ed *in obiectum formale quod.* L'obbietto *formale quo* è la ragione generica, per la quale tutti gli obbietti particolari si rendono atti ad essere compresi da una potenza o da una scienza: così riguardo alla potenza visiva, il colore è la ragione generica per la quale l'occhio vede gli oggetti che gli si presentano. Sogliono gli Scolastici anche avvalersi e far uso delle seguenti voci: *formale sub quo: ratio formalis sub qua: ratio objecti ut objecti: ratio objecti in esse attingibilis: ratio formalissima sub qua;* ma queste voci tutte altro non significano che quello che si è detto significare *objectum formale quo.*

L'obbietto *formale quod* è la ragione specifica contenuta nella ragione comune: e però se il colore p. e. è la ragione generica perchè l'occhio vede gli oggetti, il color verde, giallo, è la ragione specifica perchè l'occhio vede gli obbietti stessi quali sussistono nella loro specie; ma perchè il verde, il giallo son contenuti nel colore, per questo dicesi che la ragione specifica è contenuta nella generica.

OCCASIONALITER — È tutto quello ch'è mera occasione o motivo inducente ad operare una cosa, come *causaliter* dicesi di tutto ciò ch'è causa.

OFFICIANS PROPOSITIO — La proposizione officiante dicesi quella nella quale si può racchiudere un'altra modale, in modo però che affermi o neghi secondo che la modale è affermativa o negativa: p. e. *L'esistenza di Dio è necessaria*; questa proposizione modale può risolversi in quest'altra officiante: *Questa proposizione Dio esiste è necessaria.*

OMNE QUOD EST EX SUPPOSITIONE QUOD SIT, NECESSE EST ESSE — Questo assioma corrisponde all'altro usato nelle Scuole, *unumquodque necessario est, quando est.* La veracità e comprensione di questi due assiomi non ha mestieri d'interpetrazione o di dimostrazione, perciocchè a primo aspetto si manifesta da se: ed in vero,

se tutto quello che esiste, potrebbe nel medesimo tempo non esistere, sarebbe e non sarebbe, il che implica contradizione. E però è a dirsi che quello che è, posto che esiste, è necessaria la sua esistenza.

OPERARI AEQUIVOCE, UNIVOCE, ANALOGICE — Allorchè sono varii i rapporti che una causa può avere col suo effetto, dicesi che opera equivocamente: quando uno solo è il rapporto, dicesi che opera univocamente: da ultimo quando uno è proprio il rapporto che la causa ha col suo effetto, e gli altri sono improprii, dicesi che opera analogamente.

OPERARI SEQUITUR AD ESSE — Assioma. Questo assioma non ha bisogno di esplicazione, perciocchè non è possibile che uno operi prima di esistere, ed è corrispondente ad un altro usato nelle scuole che più chiaramente viene enunciato, cioè: *Prius est esse quam operari.* Questo assioma ha ancora un altro significato, ed è il più usitato presso gli Scolastici, ed è corrispondente a quest' altro assioma, *Qual è la causa tale esser deve l' effetto*, ossia che l' effetto dev' essere della stessa natura della causa (nell' ordine naturale), e l' operazione della stessa natura della potenza operante: così l' idea è semplice perchè è un' operazione della mente ch' è semplice.

OPINARI ET EXISTIMARE NON EST IN NOBIS — Assioma. Siccome i nostri giudizii non dipendono dalla volontà, ma bensì dalla cognizione della verità, che o in tutto o in parte si giunge a possederla; siccome la verità consiste in un rapporto di equazione tra la mente e l'oggetto, come vien definito da S. Tommaso: *aequatio rei et intellectus;* così l' opinare dipende dalle ragioni di convenienza percepite nell' oggetto, il credere da' motivi di credibilità provenienti da ragioni estrinseche: quindi i motivi di credibilità, i principii di cognizione costituiscono in noi l' opinione e la fede.

ORDINE INTENTIONIS QUAE SUNT PRIORA,

POSTERIORA SUNT ORDINE EXECUTIONIS — Assioma. Egli è certo, parlandosi della causa finale, che prima si desta nel nostro animo il desiderio del fine, che quello de'mezzi per conseguirlo; ma nella esecuzione prima sono i mezzi, e poi è il conseguimento dello scopo per cui i mezzi si adoperano. E però regge l'assioma, che ciò che è primo nell' intenzione, addiviene posteriore nella esecuzione.

ORGANIZATIO SUBSTANTIALIS — Vedi *Forma corporeitatis.*

P

PARTIALITER — Gli Scolastici fanno uso di questa voce quando vogliono significare che la cosa di cui si parla, non è considerata interamente ed in tutte le sue parti. Questa voce è l'opposta dell' altra di cui si servono, cioè *adaequate* , e simile all' altra *inadaequate*, sicchè talune volte si avvalgono della frase *inadaequate*, e talune altre della *partialiter.*

PARTICIPALITER VERBUM ACCIPI: NOMINALITER — Assumere una parola participalmente, *participaliter*, vale lo stesso che prenderla a modo di participio: nominalmente poi, come nome: p. e. la parola *Adolescente*, presa participalmente, significa nel genere tutto ciò che si aumenta e cresce con l'età; presa nominalmente, significa l'uomo nella sua prima età dopo la fanciullezza.

PASSIO — Dappoichè sovente volte si produce una cosa da una presupposta materia, p. e. un vaso dalla creta, tutto ciò che mantiene la forma data a quella della creta preesistente, dagli Scolastici si chiama passione: assai volte però per passione intendono una proprietà. È da avvertire anche, che *passione* si prende sotto un doppio significato: talora dinota l'azione con cui l'agente produce un qualche effetto in un soggetto da se distinto, tal altra per una facoltà ossia proprietà o capacità esistente in un ente per ricevere quella

modificazione o forma che gli viene impressa. Così diciamo l'anima dotata di passione, perchè riceve l'impressione della sensazione; la materia è dotata di passione, perchè riceve qualunque forma; come il soggetto della sostenzione, che altro non è che la materia preesistente, l'appellano *passum*, vuol dire sofferente, perchè soffre, perchè su di essa è che si agisce e da lei si educe altra cosa.

PASSUM, SEU REAGENS — Vuol dire tutto ciò che presenta resistenza all'azione di un altro essere che in esso agisce. L'essere poi che riagisce chiamasi *agens et repassum.*

PER SE — Ogni qual volta parlasi di ciò che conviene ad una cosa, o per sua natura, o per principî intrinseci alla cosa istessa, dicesi che le conviene *per se.* P. e. conviene per se al fuoco l'esser caldo, perchè è tale di sua natura. Dicesi poi convenire *per accidens* tutto ciò che conviene ad una cosa accidentalmente, e non per necessità. P. e. Pietro è dotto: questo predicato conviene a Pietro accidentalmente.

Per se alcune volte vale lo stesso che *ex professo:* p. e. il medico ex professo tratta la guarigione dell'infermo.

PERSEITAS — Significa essere per se stesso.

PERSONA: PERSONALITAS — Sotto di questo nome intendesi una cosa completa, di sorta che sia adequata a tutte le sue funzioni. Un essere completo nella sua esistenza dicesi *Supposto*; se poi questo essere sia fornito di ragione, allora chiamasi *Persona*, e la sua esistenza chiamasi *Personalità.* L'esistenza, secondo i Peripatetici, tanto nelle divine cose, quanto nelle umane, consiste nella positiva realtà. Ma i moderni filosofi dicono comunemente, che la sussistenza di ciascuno ente consiste nel non essere unito con un altro ente, di sorta che finchè un ramo di un albero è attaccato all'albero, dicesi non avere propria sussistenza, nè puossi chiamare un supposto, perchè tal nome non si dà a ciascuna parte, ma all'insieme delle parti.

PHYSICA ESSENTIA, SEU COMPOSITIO — Questa voce nasce dalla composizione delle parti di cui una cosa costa. Di queste parti, quella la quale non si oppone a ricevere qualunque siasi forma, chiamasi materia; quella la quale perfeziona e determina la materia istessa, dicesi forma: quindi quelle cose soltanto sono capaci di questa composizione, che hanno le parti.

POSITIONES — Posizioni si chiamano quelle proposizioni, le quali benchè siano evidenti dopo essersi spiegati i termini, pure hanno bisogno di una qualche chiarificazione: come p. e. allorchè dicesi che due proposizioni contrarie possono essere ambe false, ma non tutte due vere.

POSITIVE — Qualunque volta vediamo una cosa in cui rattrovasi realmente la forma da cui la cosa stessa riceve il suo predicato, allora dicesi che positivamente è tale. Così lo zucchero dicesi essere *positivamente dolce*, perchè in esso trovasi realmente la dolcezza. Che se poi lo zucchero (in ipotesi) non fosse realmente dolce, ma nello stesso tempo fosse anche privo della forma contraria, cioè che non fosse amaro, allora si direbbe essere lo zucchero *negativamente* dolce.

POSSIBILE POSITUM IN ACTU, NIHIL IMPLICAT — È questo un'assioma, e vuol dire che tutto ciò ch'è in potenza a poter esistere, dato il caso che realmente venisse all'esistenza, non implicherebbe alcuna contradizione a potere esistere nel modo che si suppone.

POTENTIA RECEPTIVA — Potenza recettiva dicesi la materia, la quale è sola capace a ricevere quella forma che le si vuol dare.

POTENTIA OBEDIENTIALIS—Chiamasi potenza obbedienziale l'attitudine di una cosa ad eseguire un officio col divino potere, e che naturalmente non potrebbe eseguire: come p. e. per mezzo della potenza obbedienziale diretta

dalla divina volontà un monte può essere trasferito da uno all' altro luogo. Si eccettuano però quelle cose le quali sarebbero contro l' ordine di natura, come p. e. che un albero potesse far uso di ragione: ciò non potrebbe avvenire neanche col divino ajuto, stantechè Iddio non è e non opera *contra naturam*, *sed supra naturam*.

POTENTIA REI OBIECTIVA, *LOGICA*, *METAPHYSICA* — Vuol dire la semplice possibilità, o pure la non ripugnanza a potere esistere. Le si dà il nome di obbiettiva in quantochè si presenta alla mente un oggetto il quale non esiste, ma che potrebbe esistere.

DE POTENTIA DEI ORDINARIA — Ogni qual volta si effettuisce una cosa secondo la legge di natura, ciò dicesi avvenire per potenza ordinaria di Dio. Se poi accadesse cosa la quale superasse le forze naturali, allora dicesi avvenire per potenza assoluta, o pure estraordinaria di Dio: come p. e. se un uomo prevedesse il futuro, non essendo stato ciò concesso all' uomo da Dio secondo i suoi decreti ordinarii, si dovrà dire che gli sia stato accordato per potenza estraordinaria.

POTENTIA SPECIFICATUR AB ACTU — Assioma, e vuol dire che noi dalle operazioni argomentiamo della specifica perfezione, non che della distinzione delle potenze.

POTENTIA — Vedi le voci *Actu* ed *Actus*.

POTENTIALITER — Vedi *Actualiter*.

POTESTATIVE — Questa parola vale lo stesso che *in potentia*, e le corrisponde l'altra voce, cioè *Actualiter*. E nel vero, allorchè non è ancora prodotto l'effetto dalla causa, allora questo effetto è ancora in potenza; appena però viene prodotto allora dicesi essere in atto.

PRAECISIO MENTIS — Sotto di questa parola inter-

desi quella operazione dell'intelletto mercè la quale messi da banda tutti gli altri predicati di un soggetto, di un solo ne forma la sua occupazione, p. e. se prendesse a considerare il sole unicamente nel suo attributo di fecondare la terra, non tenendo conto di tutti gli altri. Questa precisione di mente alcune volte chiamasi *objectiva* ovvero *ex parte objecti*, in quantochè l'intelletto si riposa su di un solo attributo, non ponendo mente su gli altri che nello stesso obbietto s'identificano. Altre volte appellasi precisione formale, *praecisio formalis* o *ex parte actus*, e ciò quando si comprende l'oggetto in tutta la sua realtà, ma con sì poca chiarezza di rappresentanza, da far sembrare che l'oggetto fosse appena fornito di quell'unico predicato.

PRAECISIO REALIS — La precisione reale che conviene ad una cosa, esser può doppia. L'una dicesi precisione d'inconnessione, o pure d'indifferenza, ed è quando una cosa non è connessa con l'altra, per modo che l'una non possa essere senza dell'altra. Così noi benchè possiamo vedere nella volontà dell'uomo la precisione reale ad esser forte, pure questa precisione è d'inconnessione, perchè può l'uomo non essere forte. L'altra chiamasi precisione di non inclusione, e questa si ha quando una cosa è distinta dall'altra, e l'una nell'altra non s'include, benchè questa senza di quella non si possa concepire: p. e. un frutto non si può concepire senza dell'albero, ed intanto il frutto è dall'albero distinto, e l'uno nell'altro non s'include.

PRAECISIO EXCLUDENTIS AB EXCLUSO — Altro non vogliono dire queste voci, se non che concepire genericamente un essere di sorta, che le specie sotto di esso contenute, non vengono ad essere contenute: p. e. concepire genericamente l'animale bruto, senza includere i particolari animali bruti.

PRAECOGNITA DEMONSTRATIONIS — Sono i principî, le ragioni da cui si deduce una dimostrazione: si dicono *praecognita*, perchè dal noto si può dedurre l'ignoto, e non viceversa.

PRAECOGNITIONES DEMONSTRATIONIS — Chiamansi così le due maniere a poter conoscere i precogniti anzidetti. Di questi due modi, il primo è conoscere se l'oggetto esiste, *quod est*, o se la proposizione di cui ci serviamo a provare un'altra proposizione sia vera, *an est*. Il secondo modo consiste nel conoscere l'oggetto che cosa sia, *quid est*. È da avvertire che la cognizione del *quid est*, altra è la cognizione del nome, altra è la cognizione della definizione della medesima cosa.

PRAEDICABILIA — Chiamansi così dagli Scolastici tutti quelli attributi i quali sono universali, o in altri termini, che sono a molti comuni. Questi attributi a molti comuni sono cinque, cioè *Genere*, *Specie*, *Differenza*, *Proprio*, *Accidente*. Inutil cosa sarebbe dare spiegazione dei primi tre, essendo a tutti noto il loro significato: diremo piuttosto qualche cosa degli ultimi due. E circa il primo diremo, che l'attributo *Proprio* dicesi quello che può convenire alla sola specie, ma non ad ogni individuo, p. e. l'esser dotto conviene alla specie umana, ma non conviene ad ogni individuo; nel secondo modo conviene ad ogni individuo e non ad un solo individuo, p. e. conviene ad ogni individuo l'esser fornito di ragione, e non già ad un solo individuo; e finalmente nel terzo modo, cioè quando si appartiene a tutti ed a ciascuno individuo, come p. e. il gioire. Sotto il nome *Accidente* poi s'intende tutto ciò che per casualità si conviene ad alcuno, senza alcuna cosa togliere o aggiungere alla sostanza, come p. e. niente toglie o accresce alla sostanza dell'uomo l'esser dotato di vaghe forme.

ANTE PRAEDICAMENTA — Questo nome si dà a quelle cose mercè le quali più facilmente si comprendono i predicamenti.

PRAEDICAMENTA, VEL CATEGORIAE ARISTOTELIS — Questi predicamenti o categorie di Aristotile sono dieci, *Sostanza*, *Quantità*, *Qualità*, *Relazione*, *Azione*, *Passione*, *Ubiquità*, *Sito*, *Quando*, *Avere*. (Si vegga il signi-

ficato a suo luogo di ciascuna parola.) Vien loro dato questo nome, o perchè sono inerenti alla cosa stessa, o perchè per mezzo di essi si rilevano gli attributi che alla cosa si appartengono. Sono dieci perchè non più che dieci sono i punti di quistione che possano cadere su ciascuno individuo, cioè *Che cosa sia, Quanto sia, Quale sia, A che si riferisca, Se agisce, Se soffre reazione, In quale luogo sia, In quale sito, In quale tempo, Di quale forma sia rivestito.*

POST PRAEDICAMENTA — Chiamansi così i seguenti cinque, e sono Opposizione, Priorità, Simultaneità, Moto, Avere. Si riscontri ciascun vocabolo per vederne il significato. Gli Scolastici li chiamano *post praedicamenta* non per altro motivo, se non perchè Aristotile ha trattato di questi ne' suoi ultimi capitoli.

PRAEDICAMENTALITER — Quando l' attributo di una cosa si riguarda come uno dei dieci predicamenti di sopra cennati, allora dicesi nelle scuole tale attributo esser preso *praedicamentaliter*. Questa voce tiene un'altra a sè correlativa, ed è *trascendentaliter*, e questa si usa per indicare che un attributo si prende come fuori o come al di là della serie dei predicamenti, ma che conviene a qualsiasi cosa, come esser buono, vero ed uno.

PRAEREQUISITA AD OPERANDUM: REQUISITA AD OPERANDUM — Tutto ciò che si richiede dalla parte della causa perchè s'intenda nell'attitudine di operare, dicesi prerequisito per operare, come sarebbe l'esistenza della causa istessa, poichè non può supporsi una causa operante se prima non si suppone esistente, e però l' esistenza dicesi prerequisita. Le cose poi che si richiedono per operare è tutto ciò che si richiede perchè si abbia l' effetto. Le cose adunque prerequisite risguardano la causa; le requisite o richieste risguardano l' effetto.

PRAESUPPOSITIVE ALIQUID DICI — Allorchè si fa un ragionamento, ed una circostanza necessaria per l'in-

telligenza del detto ragionamento si tace, dicesi che presuppositivamente si è detto, cioè si è supposto. Così se alcuno, parlando dell'uomo, dice che le azioni gli si attribuiscono a merito e a demerito, intende costui dire innanzi tutto, abbenchè nol manifesti con la parola, che l'uomo è libero, perchè senza della libertà le azioni non sarebbero nè meritorie, nè degne di pena: questa libertà taciuta nel discorso, dicesi presuppositivamente detta, corrispondente alla figura reticenza.

PRINCIPIARE: PRINCIPIATUM — Presso gli Scolastici, principiare significa essere principio attivo di una cosa: principiato significa causato, e però non pochi asseriscono che questa voce può essere applicata a quelle cose che derivano da una causa come effetto. Principiato significa eziandio tutto ciò che proviene da un principio, e però il Divin Figliuolo soventi volti dicesi principiato, perchè generato dall' intelletto del Padre.

PRINCIPIUM INDIVIDUATIONIS — Principio di individuazione è tutto ciò che costituisce la cosa, la differenzia dalle altre, tutto ciò insomma che fa che la carta sia carta e non calamajo, il tavolino tavolino e non letto. Questa proprietà che individua l' oggetto dagli Scolastici vien chiamata *Individualità*, *Singolarità*, *Differenza numerica*, *Ecceità*. In che propriamente è poggiato il principio d'individuazione è oggetto di quistione tra i filosofi.

PRINCIPIUM QUOD: PRINCIPIUM QUO — Per principio *quod* s' intende la persona che agisce; per principio *quo* la virtù di agire. Così p. e. Pietro è principio *quod* delle sue azioni, la sua volontà è il principio *quo*.

A PRIORI RES DEMONSTRARI; A POSTERIORI — Quando l'effetto si prova per mezzo della causa, dicesi che si prova *a priori;* quando la causa si prova per mezzo degli effetti, la dimostrazione dicesi *a posteriori*. La dimostrazione *a priori* presso gli Scolastici dicesi pure dimostrazione *propter*

quid, la dimostrazione *a posteriori*, dimostrazione *quia*. Oltre a questa fraseologia, ne hanno un'altra, cioè *A quasi priori: A concomitanti*. Allora dicono dimostrarsi una cosa *a quasi priori*, quando la prova si desume dalla natura della cosa che deve provarsi; *a concomitanti* quando la cosa si prova da un'altra cosa con essa unita, ma che non sia nè causa, nè effetto di essa.

PRIORITAS A QUO: PRIORITAS IN QUO — Per priorità *a quo* gli Scolastici intendono ogni priorità di causa, perciocchè la causa intanto dicesi anteriore in quanto che da essa l'effetto riceve l'essere. Per priorità *in quo* intendono priorità di tempo, e alcune volte anche priorità di causa, però non di ciascuna causa, ma di quelle che non sono essenzialmente congiunte con gli effetti, vuol dire che possono esistere senza che l'effetto producano, come sarebbe ogni causa libera. In questo senso presa la priorità *in quo*, da' prefati Scolastici chiamasi pure *Prioritas perfectae praecisionis*.

PRIORITAS INCONNEXIONIS — La priorità d'inconnessione si dà solamente in quelle cause, le quali non sono necessariamente congiunte con gli effetti: come p. e. nella volontà rispetto agli atti liberi, potendo la volontà eseguirli e non eseguirli.

PRIORITAS TEMPORIS: PRIORITAS NATURAE — Priorità di tempo si dice (giacchè questa priorità si predica delle cause) qualora la causa nella sua esistenza preceda di tempo il suo effetto, come il padre tra gli uomini precede di tempo il figlio. Priorità di natura poi si dice qualora la causa consiste col suo effetto, ma non lo precede di tempo, p. e. il sole.

PRO IMPLICITO, VEL EXPLICITO: PRO MATERIALI, PRO FORMALI — Presso gli Scolastici *pro implicito* significa implicitamente, *pro explicito* significa esplicitamente, *pro materiali* materialmente, *pro formali* formalmente.

Digitized by Google

PROPTER QUOD UNUMQUODQUE TALE, ET ILLUD MAGIS — Assioma il quale altro non vuol significare, che quella proprietà che si comunica ad un ente, maggiormente e con più ragione si rattrova in quello in cui la detta proprietà risiede: p. e. se l' acqua è calda a cagione del fuoco che la riscaldò, il fuoco deve contenere maggior calorico dell' acqua da esso riscaldata, perchè le proprietà degli effetti in modo più eminente si contengono nella causa che detti effetti produsse. Questo stesso assioma applicasi spesso dagli Scolastici ad esprimere il fine primario delle nostre azioni, che distinguesi dal secondario per cui si emette l' azione producente un effetto, il quale effetto ordinato viene al fine primario che si vuole più che l' azione istessa la quale perchè voleva si è emessa.

Q

QUALITAS — Questa voce presa in istretto senso a dettato degli antichi Scolastici significa un accidente assoluto, che si aggiunge ad una cosa nel suo genere già completa, e le attribuisce qualche denominazione.

Queste qualità altre sono corporee, come il calore, il colore, il sapore, che non possono appartenere che al corpo; altre sono spirituali, perchè appartengono allo spirito: e queste altre sono naturali, come sono le virtù morali, i vizii; altre soprannaturali, com'è il carattere sagramentale, il lume della gloria, la grazia santificante. Presa poi la voce *qualità* in largo senso significa un attributo qualunque.

QUANTIFICARE — Gli Scolastici facevano uso di questo verbo, quando volevano significare la quantità della materia, quando cioè parlavano della dimensione di un corpo precisandone la quantità sia numerica sia specifica.

QUANTITAS CONTINUA ET DISCRETA — Intendendosi per quantità la dimensione di un corpo che può esser soggetto a diminuzione e ad accrescimento, come a divisione e congiunzione, conseguita che la quantità continua è

quella le cui parti sono unite, connesse l'una all'altra, formanti un tutto completo dalle sole sue parti senza interruzione o intersezione d' altro corpo, non aventi queste parti una forma distinta da quella del tutto che compongono, come sarebbe la quantità di una tavola. La discreta è quella le cui parti complete in se sono coordinate a costituire una serie, come sarebbe la quantità del numero: p. e. dicendosi sette, le sette unità che formano il numero sette sono disgiunte infra di loro, perchè ciascuna ha completa la sua forma numerica non dipendente da niuna delle unità concorrenti a formare il numero sette.

QUANTUS, QUANTA, QUANTUM. — Queste voci dette senza aggiugnervi altra voce, significano una cosa la quale ha l'attributo della quantità, come la voce *qualis* significa la qualità. Per questo, parlando della materia prima dicevano *nec esse qualem*, volendo significare che non aveva nè quantità, nè qualità determinata, perchè pura potenza.

QUIDDITAS. — Per quiddità gli Scolastici non altro intendono che l'entità della cosa, ossia la natura, l'essenza della cosa stessa.

QUID QUID MOVETUR, AB ALIO MOVETUR. — Assioma la cui veracità chiara apparisce, poichè nessun corpo si muove se non viene spinto da un movente.

QUID QUID POTEST CAUSA PRIMA CUM SECUNDA, ID POTEST SOLA CAUSA PRIMA — Assioma. Tutta la verità di questo assioma è poggiata nella onnipotenza di Dio, da cui le creature ricevono la potenza di che sono in possesso. Essendo dunque il potere della creatura, causa seconda, dono di Dio, causa prima, conseguita che la causa prima da se sola può fare quello che opera col concorso della causa seconda.

QUID QUID RECIPITUR, AD MODUM RECIPIEN-

TIS RECIPITUR — Assioma. Tutto ciò che si riceve, secondo il modo del recipiente si riceve. Questo modo indicato nell' assioma, significa la forma che il recipiente dà al ricevuto, e non viceversa. E la verità di questo assioma manifestasi sì nelle materiali, che nelle formali cose: così noi vediamo che versata l' acqua in un vaso, l' acqua prende la forma del vaso che la riceve; percipendo la mente un oggetto, lo percepisce e l'apprende non nella sua forma materiale quale esiste nella propria specie, ma nella forma semplice ed immateriale qualmente lo riceve.

IN QUID PRAEDICARI — Siccome gli attributi essenziali di un obbietto costituiscono l' obbietto stesso, dir voglio danno a divedere qual è la causa, e la distinguono dall'altra, così con la frase *praedicari in quid* gli Scolastici non altro dir vogliono, cho manifestare gli attributi essenziali di un obbietto. Se questi predicati si manifestavano con termini sostantivi, p. e. Pietro è uomo, allora si avvalevano della frase *praedicari in eo quod quid.* Se con termini aggettivi, p. e. l' uomo è ragionevole, si servivano della frase *praedicari in quale quid.* Da ultimo, se si manifestavano attributi non essenziali di un soggetto, ma accidentali, p. e. Antonio è bello, Francesco è bianco, allora dicevano *praedicari pure in quale.*

'A QUO: AD QUEM, VEL AD QUOD: CUI — Con la prima voce gli Scolastici indicano il principio da cui una cosa, nn' azione deriva; con la seconda e con la terza indicano il termine a cui tende; con la quarta indicano il mezzo per cui si fa la tale azione.

UT QUOD: UT QUO — Con la prima voce, *ut quod*, gli Scolastici indendono il soggetto che riceve i predicati o le denominazioni proprie di se. Con la seconda, *ut quo*, intendono la ragione per cui quel soggetto riceve quelle tali denominazioni.

R

RADICARE, VEL RADICALE ESSE — Gli Scolastici si servono di queste voci quando vogliono significare un principio che richiede un altro, o un principio ch'è come radice da cui un altro deriva, che dicono radicato, *radicatum.*

RATIO FORMALIS: RATIO OBJECTIVA— Ragion formale di una cosa, presso gli Scolastici, sono gli attributi essenziali della cosa stessa secondo che sono nella nostra mente: l' obbiettiva, sono gli attributi stessi secondo che sono nella cosa. Sovente volte per ragion formale intendono tutto ciò che nella cosa fa l'uffizio di forma, cioè tutto ciò che fa che quella cosa sia quella e non altra.

RATIO PROXIMA ET REMOTA— Ragione prossima e ragione remota presso gli Scolastici vale lo stesso che causa prossima e causa remota. Qualche volta però sotto la voce ragione, intendono o l'occasione, o l'obbietto formale, o il modo di operare.

REALITATES — Le realità sono quegli attributi che in fra di loro s'identificano, o sia s'identificano con la cosa o obbietto cui appartengono, come sono gli attributi di Dio e le facoltà dell' anima. Questi attributi presi ad uno ad uno dalla nostra mente non si concepiscono come un tutto, ma come una parte del tutto, e però si dicono *realità*, e qualchè volta aliquità, *Aliquitates.*

REALITER — Questa voce equivale all' altra di sopra spiegata, cioè *Formaliter.*

REFLEXE— Vedi la voce *Directe.*

REGULA EST PRIOR REGULATO— Assioma. Non si dura fatica a comprendere questo assioma, perciocchè prima bisogna intendere la regola e poi la cosa fatta secondo questa regola, onde giudicare se è fatta bene o no.

Digitized by Google

RELATIO — La relazione altro non è che l'ordine, il rapporto, di uno con altro.

RELATIO AEQUIPARANTIAE: RELATIO DISQUIPARANTIAE — La relazione di equiparanza è quella che denomina nello stesso modo l'uno e l'altro estremo degli oggetti che in fra di loro hanno relazione, come sarebbe la relazione di simiglianza, di eguaglianza. La relazione poi di disquiparanza è quella che in diverso modo denomina gli estremi, come sarebbe la relazione tra padre e figlio, tra maggiore e minore.

RELATIO MUTUA, NON MUTUA—La relazione mutua è quella che ha luogo tra due obbietti dei quali l'uno non potrebbe essere senza dell' altro, come sarebbe quella che passa tra il Creatore e la creatura, perchè non può esservi il Creatore se non vi è la creatura, nè la creatura potrebbe esistere senza del Creatore. La non mutua è quella che ha luogo tra due obbietti fra di loro congiunti, ma non vicendevolmente, com'è quella che passa tra Dio e la creatura, i quali hanno relazione tra di loro, ma imperò Dio può esistere senza che esista la creatura, non così la creatura senza di Dio.

RELATIO, ORDO TRASCENDENTALIS, PRAEDICAMENTALIS — La relazione trascendentale è quella che talmente s'identifica con l'obbietto cui si riferisce, che per niuna guisa separar si può; come sarebbe la relazione dell'azione con l'effetto. La predicamentale è quella che non s'identifica.

RELATIONIS SUBJECTUM: RELATIONIS TERMINUS — Il subbietto della relazione è l'ente che riferisce; il termine poi è quello a cui si riferisce: p. e. se Cicerone dicesi simile a Demostene nella eloquenza, Cicerone è il subbietto della relazione, Demostene è il termine.

RESPECTUS AB: RESPECTUS IN: RESPECTUS

AD: RESPECTUS EX — Queste voci tutte altro non significano che la relazione, o dal principio da cui deriva, e si manifesta con la particella *ab;* o il subbietto in cui è, e si esprime con la particella *in;* o il termine a cui si riferisce, e si denota con la voce *ad;* o il subbietto da cui la cosa è stata ricavata, e si appalesa con la voce *ex.*

REMOVENS PROHIBENS — Il rimovente tutto che impedisce, è quello che allontana l' ostacolo che impedisce l' effetto.

S

SECUNDUM ESSE, SIVE NOVUM ESSE REI — Siccome tutti gli esseri creati, sieno materiali sieno spirituali, sono soggetti a mutazioni e variazioni, sia di qualifiche come negli esseri spirituali, sia d' aumento o decremento come nei materiali, e tutti in generale soggetti a nuova forma che alla prima essenziale si può opporre, così gli Scolastici a maggior chiarezza usavano questa doppia locuzione per distinguere la forma essenziale dalla forma accidentale: come una statua di marmo, *secundum esse*, secondo l' essere, è marmo; *secundum novum esse*, secondo il nuovo modo di essere, è statua rappresentante una forma di un individuo d' altra specie, non della natura del marmo.

SECUNDUM QUID — Vedi la voce ***Absolute.***

SECUNDUM REM — Vedi la voce ***Rem.***

SECUS SI SECUS— Quando una proposizione si ammette come vera in un senso e si rigetta in un altro, onde non intertenersi a manifestare il senso in cui si rigetta, si usa la frase *Secus si secus.*

IN SENSU FORMALI, IN SENSU PURE REALI SIVE IDENTICO ET MATERIALI, IN SENSU DENOMINATIVO AFFIRMATUR PRAEDICATUM — Si af-

Digitized by Google

ferma in senso formale, quel predicato il quale comprende in se il concetto e la definizione del soggetto che si afferma, p. e. la giustizia di Dio è virtù che punisce il peccato e corona il merito. Si afferma in senso puramente reale o identico e materiale, quel predicato che è identificato col soggetto, ma non è del suo concetto, p. e. la giustizia di Dio è misericordia. Si dicono affermarsi in senso denominativo, quei predicati che non appartengono al concetto definitivo dell'essenza metafisica del soggetto, ma sono sue proprietà secondarie, o accidentali, o metafisiche, o fisiche, o logiche.

SENSUS COMPOSITUS: SENSUS DIVISUS — Una proposizione dicesi in senso composto quando il predicato compete al soggetto e rimane in esso come si enuncia nella proposizione: quando poi il predicato conviene al soggetto ma non rimane come si è enunciato nella proposizione, dicesi in senso diviso. Così dicendosi, *il bianco può esser nero*, questa proposizione in senso composto è falsa, perchè il senso composto è, il *bianco essendo bianco può esser nero*. È però vera in senso diviso, perchè il senso diviso della detta proposizione è, *ciò che è bianco, non rimanendo bianco, può esser nero*.

SIMILE NON AGIT IN SIMILE — Assioma. Ogni agente intende assimilare a se il paziente: ciò posto, se il paziente è simile del tutto all'agente, cessa allora nell'agente la volontà di agire. Così p. e. il caldo di quattro gradi non agisce sopra un soggetto che contiene anch'esso quattro gradi di colorico, ma su quello che ne ha tre onde comunicargli il quarto grado e renderlo simile a sè.

SIMPLICITER — Vedi la voce *Absolute*.

SINGULARITAS — Vedi la voce *Principium*.

SPECIES — Specie presso gli Scolastici soventi volte significa la immagine dell'obbietto rappresentato: quindi si divide in *specie espressa* e *specie impressa*. La specie e-

spressa è la percezione o sia rappresentazione dell'obbietto. La specie impressa è una qualità immessa dall'obbietto, la quale s'imprime nella potenza e la coadiuva a formare la percezione o rappresentazione dell' obbietto. La specie impressa, come pure la espressa, spesse volte diconsi intenzionali, perchè pel loro mezzo la potenza comprende l'òbbietto.

SPECIES ATOMA — Fisicamente presa è quella specie in natura, la quale non costa di altra specie nelle quali si possa dividere, come sono i primi elementi.

SPECIFICATIVE VEL DENOMINATIVE, REDUPLICATIVE VEL FORMALITER — Allora dicesi una proposizione concreta presa specificativamente o denominativamente, quando si enuncia anche il predicato come facente una sola cosa col soggetto e che lo rende completo nella sua specie; quando poi il suo predicato le conviene per ragione del subbietto dell' istesso concreto, quando poi il predicato le conviene per ragione della forma, dicesi presa reduplicativamente o formalmente. Così in questa proposizione, ***Pittore*** il soggetto è l'uomo, la forma è la pittura. Se poi dirai il ***Pittore passeggia***, il concreto Pittore vien preso specificativamente, imperocchè si viene ad indicare anche il modo che nella sua attualità l'accompagna. Se dirai *dipinge le celesti cose*, il concreto Pittore vien preso reduplicativamente, cioè per ragione della pittura che esercita e della qualità che possiede.

SPECIFICATIVUM — Specificativo comunemente è quell'attributo che qualifica la cosa, pel quale viene ad essere denominata. Dicesi anche specificativo, perchè è l'estrinseco indizio pel quale si discerne la specie degli atti e delle potenze.

SPECIFICATIVUM REI — Specificativo della cosa dicesi quell'attributo il quale distingue la cosa dalle altre collocandola nella tale o tal altra specie, o determina l'individuo distinguendolo dalla sua specie.

SPHAERA EXTRINSECA ET INTRINSECA CAU-

SAE — La sfera estrinseca di una causa è quell'ambito in cui si restringe l'attività della causa. La sfera intrinseca è la virtù che ha la causa o gli effetti che può produrre.

SPIRITUALIA PER ATTRIBUTIONEM — Presso gli antichi le cose spirituali per attribuzione sono taluni accidenti, che quantunque non sono spirito, naturalmente però debbono appartenere allo spirito e non alla materia, come sarebbero gli atti dell'anima, la grazia ec. ec.

SUBJECTI CERTITUDO — Vedi la parola *Certitudo.*

SUBJECTIVE ET OBJECTIVE — Subbiettivamente ed obbiettivamente è lo stesso che dire che la cosa si può considerare dalla parte del subbietto e da quella dell'obbietto: così il concetto che un Angelo si forma di un corpo dicesi corporeo obbiettivamente, spirituale subbiettivamente essendo atto dell'Angelo il quale è tutto spirito: così pure l'idea che l'uomo si forma di Dio subbiettivamente dicesi imperfetta, obbiettivamente perfettissima.

SUBJECTIVE, TERMINATIVE — Subbiettivamente e terminativamente considerare una cosa vuol dire guardarla dalla parte del soggetto e dalla parte del suo termine o compimento.

SUBJECTIVE ET CONNOTATIVE—Vuol dire guardare la cosa dalla parte del soggetto e da quella de' connotati.

SUBJECTUM PURAE DENOMINATIONIS, SIVE PRAEDICATIONIS — Il subbietto di semplice denominazione o di predicazione è quello che riceve qualche denominazione dalla forma impropria, ossia da ciò che o è accidentale realmente al soggetto o che non è al soggetto intrinsecamente congiunto, il che dicesi forma impropria, perchè la vera forma che perfeziona il soggetto dev' essere intrinsecamente unita al soggetto.

SUBIECTUM SUSTENTATIONIS VEL EDUCTIO-

NIS—Il soggetto di sostentazione, dagli Scolastici detto supposto, è la sostanza completa nel suo essere, capace di ricevere delle qualità accidentali, o sieno forme non costituenti l'essere, ma perfezionandolo nel modo di sua sussistenza; è la causa materiale di qualche suo complemento sostanziale o accidentale: tal è la materia dalla quale si genera la forma del fuoco rispetto alla medesima forma.

SUBIECTUM RECEPTIONIS VEL INFORMATIONIS — Il subbietto di recezione o d'informazione è la materia in un composto, la cui forma non nasce dalla stessa materia, come sarebbe il corpo nell' uomo.

SUBIECTUM ATTRIBUTIONIS — Il soggetto di attribuzione è quello cui si attribuiscono le proprietà della cosa. Così la persona è il soggetto delle azioni e delle passioni.

SUBJICIBILE dicesi tutto ciò che esser può il soggetto in una proposizione, ossia che può ricevere un predicato.

SUBSISTENTIA, HYPOSTASIS, SUPPOSITALITAS, TERMINUS REI — Il termine della cosa è l'ultimo complemento dell' ente, pel quale rendesi principio adequato di tutte le sue funzioni e proprietà. L'ente per la sussistenza completo, dicesi supposto; se è fornito di ragione, si chiama persona, e la sua susistenza, personalità. I Peripatetici facevan consistere la sussistenza tanto *in divinis*, che *in humanis* in una positiva realità. I filosofi poi più a noi vicini, la sussistenza di ciascun ente creato (quel che sia *in divinis*) comunemente la fan consistere nella negazione di unione con altro ente nobile: così ciascun angelo, l'uomo, il bruto ec. ec. hanno la propria sussistenza, perciocchè sono il soggetto di tutte le azioni o sofferenze che da essi si fanno o sovr' essi da altri si fanno.

SUBSTANTIA COMPLETA, SUBSTANTIA INCOMPLETA — La sostanza completa è quella che piena del suo

Digitized by Google

essere sussiste per se, e non dice ordine ad un' altra pel suo completo perfezionamento incompleto, la quale non fa bisogno, nel suo ordine, di altro perfezionamento; l' incompleta è quella sostanza parziale, la quale è ordinata a compiere un tutto sostanziale, come sarebbe l'anima o il corpo dell' uomo.

SUBSTANTIA PRAEDICAMENTALIS, TRASCENDENTALIS — La sostanza predicamentale è quella la quale è creata, ed è completa: la trascendentale è la generica, sia completa, sia incompleta, sia creata, sia increata.

SUBSTANTIALE COMPOSITUM NATURALE: SUBSTANTIALE COMPOSITUM SUPERNATURALE — Il composto sostanziale naturale è quel composto che risulta dalle sostanze le quali dalla natura sono ordinate a formare un tutto qualsiasi. Il composto sostanziale soprannaturale è quel composto che costa di sostanze, le quali sebbene per natura non sono ordinate a formare un tutto, hanno però l'attitudine di essere a ciò da Dio elevate. Oltre a questi composti v'è pure il composto accidentale, ed è quello che risulta da sostanze non per natura ordinate a formare un tutto composto, perchè hanno un essere completo e per se sussistente; ma vengano coordinate e disposte a formare un tutto da una mente intelligente che le coordina, come sarebbe p. e. una parete rossa; o dalle sostanze nel loro genere complete, come sarebbe la unione di molte pietre che formano un edificio. E v'ha di più il composto accidentale soprannaturale, ed è quello che si forma dal subbietto naturale e da un accidentale soprannaturale, come sarebbe l'anima informata dalla grazia. Nel composto sostanziale l'unione delle parti si chiama unione sostanziale, come nel composto accidentale si chiama unione accidentale.

SUBSTRATUM — Sostrato è il soggetto e il predicato nella proposizione componente il giudizio, perciocchè quasi si sottomettono alla copula affermante o negante per la quale ricevono la forza e la denominazione di soggetto e di predicato; nella semplice proposizione poi sostrato è il solo soggetto.

Digitized by Google

SUMMULARUM REGULAE — Le regole delle sommole sono le regole logiche in piccole unioni o somme redatte da' Peripatetici.

SUPERNATURALE — Dicesi soprannaturale tutto ciò che supera le forze attive ed esigenti della natura, cioè tutto ciò che nè le cause naturali posson fare nè la natura può domandare a Dio come compimento del suo genere, come sarebbe p. e. la grazia, il carattere sagramentale, il risorgimento de' morti, le quali cose nè dalla forza della natura possonsi avere, nè dalla natura possonsi domandare, perchè sono soprannaturali.

SUPERNATURALE QUOAD SUBSTANTIAM: SUPERNATURALE QUOAD MODUM — Il soprannaturale quanto alla sostanza è tutto quello che sotto qualunque aspetto si risguardi supera del tutto le forze della natura. Il soprannaturale quanto al modo è tutto ciò che supera la natura in quanto al modo con cui si fa, come p. e. il passaggio istantaneo di un corpo fatto da un luogo ad un altro distante, la qual cosa benchè naturalmente può farsi, non però in un istante o senza transitare la via che v' ha dal primo al secondo luogo.

SUPPOSITARE VEL TERMINARE è fare che la sostanza sia il supposto o la persona, cioè *individuatas.*

SUPPOSITIO TERMINI — La supposizione del termine è il significato attuale nella proposizione. Questo significato dicesi materiale, se nel termine si considera la ragione del termine, non già la cosa significata col termine, come in questa proposizione, *l' uomo è voce;* dicesi formale se si considera la cosa che pel termine si significa: questo significato formale dicesi semplice se la cosa è tale per astrazione di mente, come p. e. *l' uomo è specie;* dicesi personale se la cosa si prende qual è in sè, p. e. *l'uomo è vivente.* La supposizione del termine dicesi distributiva se nella proposizione il termine universale si prende distributivamente,

Digitized by Google

il che si verifica quando ad uno ad uno risguarda gl'individui che sotto di se contiene, p. e. *ogni animale è vivente*. Questa supposizione distributiva si divide in completa ed incompleta: la completa è quella che risguarda ciascuno individuo; l'incompleta è quella che risguarda non tutti gl'individui, ma solamente la specie di qualche genere.

SUPREMUM INFIMI ATTINGIT INFIMUM SUPREMI — Assioma. Onde comprendere con chiarezza la verità di questo assioma, suppongansi due serie di esseri, delle quali una sia immediatamente superiore all'altra, p. e. la serie de' bruti e quella dell'uomo: salendo per la scala dei bruti, si osserva che l'ultimo anello di questa scala si congiunge col primo di quella de' ragionevoli; quindi è vero che l'ultimo grado della scala inferiore raggiunge il primo della superiore.

SYLLOGISMUS EXPOSITORIUS — Il sillogismo espositorio è quello che costa del mezzotermine singolare, p. e. Pietro è uomo: Pietro è animale: dunque ciascuno uomo è animale. Lo chiamavano espositorio perchè espone con chiarezza la cosa.

Consideravano i Peripatetici nelle proposizioni la quantità e la qualità, perchè altre sono universali, altre particolari, e le une e le altre esser possono o affermative o negative, e questa varietà la designavano con le quattro vocali A. E. I. O. dicendo, *Asserit A, negat E, sed universaliter ambae: Asserit I, negat O, sed particulariter ambae*. Vuol dire che con la vocale *A* designavano la proposizione universale affermativa, con la vocale *E* la universale negativa, con la vocale *I* la particolare affermativa, con la vocale *O* la particolare negativa.

Dalle diverse combinazioni delle prefate vocali formarono diciannove voci, con le quali significarono tutte e le diverse maniere di sillogizzare. Queste voci le raccolsero ne' seguenti versi:

Barbara, Celarent, Darii, Ferio, Baralipton,
Celantes, Dabitis, Fapesmo.

Frixosomorum , *Cesare* , *Camestres* ,
Festino , *Baroco* , *Darapti* , *Felapton*
Disamis , *Datisi* , *Bacardo* , *Ferison.*

La voce *Barbara* indica il sillogismo che costa di tre proposizioni universali affermative : *Celarent* di tre proposizioni universali, delle quali la prima e la terza negativa , la seconda affermativa : *Darii* di tre affermative , delle quali la prima universale, le altri due particolari. I primi nove modi appartengono alla prima figura , i quattro seguenti alla seconda , gli ultimi sei alla terza.

SYNCATEGOREMATICUS — Vedi la voce *Categorematicus.*

T

TALITAS REI — Significa questa voce la determinata qualità della cosa, la quale fa che fosse tale e non altrimenti.

TEMPERAMENTUM AD PONDUS, SEU UNIFORME: TEMPERAMENTUM AD JUSTITIAM, SEU DIFFORME — Il temperamento a peso, ossia uniforme, significa la proporzione uguale de' primi elementi in un corpo: il temperamento a giustizia , ossia difforme, vuol dire che il corpo contiene i primi elementi in quel grado che è proprio della specie cui il corpo appartiene, la quale spesse volte richiede che un elemento domini l' altro nella quantità.

TERMINARE — Vedi la voce *Suppositare.*

TERMINATIVE — Vedi la voce *Subjective.*

TERMINUS ACTIONIS — Il termine o compimento dell' azione istessa. Si divide in termine formale, e termine di denominazione. Il termine formale dell' azione è tutto ciò che propriamente ed immediatamente si fa dall' azione ; il termine di denominazione è ciò che per l' azione riceve una nuova denominazione: p. e. supposta una causa motrice, il

moto causato è il termine dell'azione formale, il corpo mosso è il termine di denominazione. Si denomina ancora termine formale dell'azione il fine che si consiegue al compimento dell'azione; e termine di denominazione, il motivo che spinge ad emettere l'azione.

TERMINUS CATEGOREMATICUS — Vedi la voce *Categorematicus.*

TERMINUS INTRINSECUS UNIONIS — Il termine intrinseco dell'unione in un composto è quell'estremo in cui l'unione (la quale dai Peripatetici veniva considerata come un'entità distinta dagli estremi) non si riceve, nè da essa si fa nascere o si sostiene. Così la forma sostanziale di un composto è il termine intrinseco della unione della materia con la forma, la quale unione poggia sulla materia, e da questa vien sostenuta, non già dalla forma.

TERMINUS REI — Vedi la voce *Subsistentia.*

TOTALITER — Vedi la voce *Adaequate.*

TRASCENDENTALES PROPRIETATES — Proprietà trascendentali diconsi quelle le quali convengono a tutte le cose di qualunque genere esse siano.

Gli antichi filosofi le riducevano a sei, ed erano *Res*, *Ens*, *Verum*, *Bonum*, *Aliquid*, *Unum*, le quali proprietà indicavano per mezzo delle lettere che si richiedono a formare la barbara voce *Reubau.* I filosofi moderni restringono a tre gli attributi trascendentali, che chiamano metafisici, e sono *Veritas*, *Unitas*, *Bonitas.* Si chiamano trascendentali perchè trascendono tutte l'essenze e con queste s'identificano.

Quelle proprietà, le quali convengono a taluni generi, a talune specie, ma non a tutte, chiamavano intrascendenti, *Intrascendentes.* Quelle poi che si adattano non alle cose reali, ma alle immaginarie, chiamavano sopratrascendentali, *Supertrascendentalia.*

Digitized by Google

TRASCENDENTALITER — Vedi la voce *Praedicamentaliter.*

U

UBI NON EST TOTUM ET PARS, AUT TOTUM SUMITUR, AUT NIHIL — Assioma. Quest'assioma è vero se si parla di ciò che per natura è semplice, per conseguenza mancante di parti, com'è Dio, com'è l'anima: non essendovi dunque pluralità di parti, non può prendersene una e rimanere l'altra *a parte rei*, e però o si prende tutta, o nulla. Dissi *a parte rei*, perchè con la mente si può fare una distinzione di parti in quelle cose istesse che sono semplici. Per maggior chiarezza vedi la parola *Distinctio rationis.*

UBI, UBITAS, UBICATIO, PRAESENTIA—Queste voci tutte altro non significano che tutto quello che costituisce la cosa nel tal luogo.

UNIFORMITER, DIFFORMITER — Allora una causa si dice che opera uniformemente nella propria sfera, quando per tutta la sfera produce il medesimo effetto: così il sole opera uniformemente nella propria sfera, perchè per tutta la sfera produce la luce ed il calore. Dicesi operare difformemente, perchè secondo la distanza e la varia disposizione degli obbietti inegualmente opera.

UNIO UNIFORMATIVA — L'unione uniformativa è l'unione della forma con la materia.

UNIO CONTINUATIVA — L'unione continuativa è quella per la quale le parti di una sostanza si uniscono talmente, che restano congiunte con unione quasi naturale, formando un tutto continuo, ossia esteso: così p. e. sono le parti che compongono un legno.

UNIO — L'unione prende il nome dall'effetto che danno le parti unite: p. e. se le parti che si congiungono costitui-

Digitized by Google

scono l'essenza della cosa, l'unione si chiama *essenziale;* se l'accidente si unisce alla sostanza, l'unione si chiama *accidentale;* purchè non vogliasi prendere questa voce per l'azione che le parti congiunge a formare un tutto, o per l'effetto che è la congiunzione istessa che le parti contiene unite.

UNITAS SIMPLICITATIS: UNITAS COMPOSITIONIS — L'unione di semplicità si ha quando qualche cosa è una numericamente, e per natura è semplice, com'è Iddio. L'unità di composizione si ha quando la cosa è una numericamente, ma è composta di parti, com'è l'uomo ch'è composto di anima e di corpo.

UNITAS FORMALIS VEL ESSENTIALIS — L'unità formale o essenziale è l'unità della specie quando che si distingue da ogni altra specie, o del genere quando che si distingue da ogni altro genere.

UNITAS UNIVERSALIS, SIVE RATIONIS, PRAECISIONIS, VEL FORMALIS INTENTIONALIS — L'unità universale, ossia di ragione, di precisione, o formale intenzionale è quella con la quale per mezzo della mente molti individui formano una specie, o molte specie formano un genere. Così molti uomini formano uno sotto l'idea astratta *uomo.*

UNITAS SOLITUDINIS — L'unità di solitudine equivale all'unicità, ossia ch'è solo ed unico nella tale natura.

UNIVERSALE IN OBLIGANDO è tutto ciò che mentre è uno, obbliga molti, com'è la legge.

In causando è ciò che mentre è uno, produce molti effetti, com'è la causa prima.

In significando vel repraesentando è ciò che mentre è uno, molti significa, com'è il concetto *uomo.*

Taluni furono di opinione che l'universale fosse una cosa realmente esistente in natura indipendentemente dall'intelletto, e lo chiamavano *Universale a parte rei.* Gli altri, e

quasi tutti i filosofi che seguirono, dicono che l'universale è un'operazione della mente, e non già una cosa realmente esistente tal quale la mente ne ha il concetto da lei formato.

UNIVOCA, AEQUIVOCA, ANALOGA — I soggetti univoci sono quelli a' quali i medesimi predicati convengono nel medesimo senso. Equivoci sono quei soggetti a' quali un predicato ad uno conviene in un senso, all'altro in un altro. Come p. e. *gallo* animale, e *Gallo* uomo francese. Analoghi son quelli de' quali ad uno un predicato conviene propriamente, all' altro il medesimo predicato conviene impropriamente, per es. *uomo vivo* e *uomo dipinto*. Questi soggetti chiamansi anche analogati, *analogata*, il che spiega l'assioma: *Analogum per se sumptum stat pro famosiori analogato*, cioè pel significato proprio e principale, allorchè nulla vi si aggiunge, p. e. *uomo* detto assolutamente senza aggiungervi altro, significa l'uomo vivo, non già dipinto.

V

VACUUM COACERVATUM — Il vacuo coacervato significa un vacuo sensibile, notabile, come p. e. se Dio distruggesse tutti i corpi contenuti in una stanza, questa stanza che contiene i corpi ridotti in nulla, *frantumi*, si chiama vacuo coacervato.

VAGE è lo stesso che dire indeterminatamente.

VERIFICATIVUM ACTUS INTELLECTUS JUDICANTIS è l' obbietto, il quale esistendo, l'atto è vero, non esistendo, l'atto è falso. Così l'atto verificativo della proposizione *la luce esiste*, è la presenza della luce.

VERITAS FORMALIS — La verità formale consiste nella conformità dell'atto con l' obbietto.

VERITAS RADICALIS — La verità radicale è la necessità dell' esistenza della verità formale, ossia che l' obbietto

sia qual si giudica o si annunzia. Tal è la verità degli atti che poggiano nell'evidenza e nella fede divina, imperocchè questi necessariamente debbono essere conformi agli obbietti.

VERITAS REPRAESENTATIONIS, VERITAS SENTENTIAE — La verità di rappresentazione è la conformità dell' apprensione dell' intelletto con l' obbietto rappresentato. La verità di sentenza è la conformità del giudizio dell' intelletto con la cosa giudicata.

VERITAS TRASCENDENTALIS — Vedi la voce *Trascendentalis.*

VIALE è tuttociò che è via, disposizione o causa a qualche cosa, onde si comprenda quel ch' è.

VIALITER — Vedi la voce *Formaliter.*

VITALES ACTUS — Gli atti vitali sono quegli atti del vivente, i quali sono immanenti, e da lui fatti per propria virtù, come sarebbe l' atto di comprendere, di volere, di vedere, di udire. E però vengono chiamati *actus ab intrinseco et in intrinseco*, cioè che debbono derivare dallo stesso vivente, e debbono essere immanenti. Gli atti vitali essenzialmente sono gli esercizii di una virtù creata.

FINE.

588902 SBN

Digitized by Google